

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

6 - GIUGNO

Anno LV

giugno 1978

Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

Sommario

Atti della Santa Sede	pag.
Messaggio del Santo Padre per l'ostensione della S. Sindone	223
Paolo VI all'Arcivescovo	224
Messaggio di Paolo VI alle Nazioni Unite: Una strategia della pace contro lo scandalo delle armi	225
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
I dieci punti del Magistero Episcopale Italiano	233
La Presidenza della CEI sulla Legge che legalizza l'aborto	234
Atti dell'Arcivescovo	
Omelia nella solennità della Consolata (20 giugno 1978)	237
Omelia nella solennità di S. Giovanni Battista (24 giugno 1978)	240
Nomina della Commissione per il Convegno diocesano « Evangelizzazione e Promozione Umana »	243
Ufficio Catechistico Regionale	
Un biennio per la formazione degli operatori pastorali	244
Convegno regionale: L'insegnamento della religione nella scuola secondaria	246
Cancelleria	
Ordinazioni sacerdotali - Rinuncia a parrocchie - Nomine - Prime nomine e trasferimenti di Viceparroci - Sacerdote defunto	251
Matrimonio concordatario e scelta del regime di separazione dei beni	255
Organismi consultivi diocesani	
Consiglio Pastorale diocesano: Verbale delle sedute del 14 marzo e 3 maggio	256
Giornata di preghiera e di riflessione comune (25 giugno)	258
Consiglio diocesano dei Religiosi: Vocazioni nella vita religiosa: crisi, analisi, proposte	261
Consiglio diocesano delle Religiose: La vocazione religiosa	265
Iniziative	
I problemi pastorali dopo la legge sull'aborto	267
Ostensione Santa Sindone	
Concelebrazione per le Zone	268
Varie	
Esercizi	270

Redazione della Rivista Diocesana: Ufficio Comunicazioni Sociali - Amministrazione: Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino - c.c.p. n. 2-33845

Rivista Diocesana Torinese

Periodico ufficiale per gli
Atti dell'Arcivescovo e
della Curia.

Anno LV - giugno 1978

TELEFONI:

Arcivescovo - Segreteria
Arcivescovile 54.71.72

Vescovo Ausiliare,
Mons. Livio Maritano
53.09.81

Vicario Generale - Vicario
Episcopale per i Religio-
si - Promotore di Giu-
stizia - Cancelleria -
Archivio - Ufficio
Matrimoni
54.52.34 - 54.49.69
c. c. p. 2-14235

Ufficio Amministrativo.
54.59.23 - 54.18.98
c. c. p. 2-10499

Ufficio Assicurazione
Clero, 54.33.70

Ufficio Catechistico,
53.53.76 - 53.83.66
c. c. p. 2-16426

Ufficio Liturgico,
54.26.69 - c. c. p. 2-34418

Ufficio Missionario,
51.86.25 - c. c. p. 2-14002

Ufficio Piano Pastorale,
53.09.81

Ufficio Pastorale del
Lavoro e Ufficio Pasto-
rale dell'Assistenza, Via
Vittorio Amedeo, 16
Tel. 54.31.56

Ufficio Preservazione
Fede - Nuove Chiese,
53.53.21 - c. c. p. 2-21520

Ufficio Comunicazioni So-
ciali - Tel. 54.70.45 -
54.18.95

Ufficio di Pastorale per la
Famiglia - Tel. 54.70.45
54.18.95

Ufficio per la pastorale
della malattia.
Tel. 54.70.45 - 54.18.95

Ufficio scuola
Tel. 54.70.45 - 54.18.95

Tribunale Ecclesiastico
Regionale, 54.09.03
c. c. p. 2-21322

ATTI DELLA SANTA SEDE

Messaggio del Santo Padre per l'Ostensione della S. Sindone

Al Venerabile Fratello
ANASTASIO ALBERTO BALLESTRERO
Arcivescovo di Torino

E' universalmente noto e atteso l'avvenimento, che dal 27 agosto all'8 ottobre del corrente anno, concentrerà l'interesse di tutti e la speciale devozione dei fedeli su codesta illustre Città di Torino. Ci riferiamo alla pubblica ostensione della Sacra Sindone, che con geloso affetto e viva pietà viene custodita presso la Chiesa Cattedrale e ancor più nel cuore dei cristiani torinesi, quale insigne Reliquia della benedetta Passione di Gesù Cristo, Nostro Signore.

Costituisce motivo di particolare esultanza anche per Noi unirCi spiritualmente a tanto trepido gaudio, che ha la sua contingente occasione nel IV Centenario della traslazione del Sacro Lino da Chambéry, antica capitale della Savoia, a Torino, nobile capitale del Piemonte, per favorirne la venerazione da parte del Santo Arcivescovo di Milano, Carlo Borromeo.

Lasciando alla scienza libero campo per le ricerche storiche, i cristiani potranno certamente trarre dalla felice circostanza nuovi stimoli di meditazione e di adorazione dell'inesauribile fonte di vita nascosta nei patimenti di Cristo Gesù: di essi tanto i primi Scritti apostolici quanto i Vangeli ci danno già con chiarezza non solo la descrizione, ma soprattutto la profonda dimensione salvifica, scorgendovi il contenuto più originale e prezioso del nuovo annuncio da offrire al mondo.

E' lo stesso « Uomo dei dolori » (cfr. Is. 53,3) che, oggi come allora, viene riproposto alla fede cristiana: Colui che, pur essendo risorto il terzo giorno, non vanificò, bensì glorificò le proprie piaghe, rimanen-

do per sempre esperto in patire e mostrandone i segni a chi, come Tommaso (cfr. *Giov.* 20,24-29), fossè tentato da deformati visioni o di morte totale o di trasfigurazione disumanizzante. « Infatti, non abbiamo un Sommo Sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato egli stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato » (*Ebr.* 4,15). E' per questo che, anche di fronte all'inquietante ed insieme conquidente Figura della Sindone, amiamo fare Nostro il pressante invito dell'Agiografo: « Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed avere soccorso al momento opportuno » (*Ebr.* 4,16).

Che l'ostensione della Sacra Sindone aiuti veramente tutti a riscoprire la molteplice fecondità insita nello « scandalo della croce » di Cristo (*Gal.* 5,11; cfr. *I Cor.* 1,1,17-23), e il Popolo di Dio ne tragga rinnovato vigore per il proprio pellegrinare terreno, così da essere anche partecipe allo stesso modo della beata Risurrezione (cfr. *Rom.* 6,5; *Fil.* 3,10-11).

Di questi voti pastorali vuol essere eco e pegno la paterna Benedizione Apostolica, che di gran cuore impartiamo a Lei, Signor Arcivescovo, ai Sacerdoti e Laici dell'arcidiocesi, in particolare ai benemeriti promotori e realizzatori dell'iniziativa ed a tutti coloro i quali, con spirito di fede e di sincero ossequio, visiteranno il singolare Documento.

Dal Vaticano, il 29 giugno dell'anno 1978, XVI del Nostro Pontificato.

Paulus P.P. VI

Paolo VI all'Arcivescovo

In ringraziamento del telegramma di auguri per il quindicennio di Pontificato e per l'onomastico, inviatogli dall'arcivescovo padre Ballestrero anche a nome della arcidiocesi, Paolo VI ha così risposto: « **Il devoto messaggio di felicitazioni ed auguri, inviato da vostra eccellenza e da codesta comunità ecclesiale, è motivo di particolare soddisfazione per il Santo Padre e muove il suo animo riconoscente a ricambiare la gentile premura con l'apostolica benedizione, auspicando delle celesti grazie.** Card. Villot ».

L'arcivescovo aveva inviato il seguente telegramma: « **L'arcivescovo e la diocesi torinese, in comunione profonda di preghiera, ricordano l'onomastico di Vostra Santità e il quindicennio incisivo di pontificato. Ringraziano Dio per questo prezioso dono alla Chiesa; professano piena adesione al Magistero; si impegnano nella testimonianza evangelizzatrice come coerente risposta alla intensa azione pastorale. Chiedono una particolare benedizione apostolica sulla vita ecclesiale e civile di Torino - Anastasio arcivescovo** ».

MESSAGGIO DI PAOLO VI ALLE NAZIONI UNITE

Una strategia della pace contro lo scandalo delle armi

Paolo VI, in un messaggio alle Nazioni Unite, ha rinnovato il suo appello per una strategia della pace. Ha auspicato l'avvento di un nuovo ordine mondiale che sostituisca alla logica delle armi quella dello sviluppo. Ha confermato la piena disponibilità della Santa Sede ad aiutare la comunità internazionale a superare gli ostacoli che si frappongono ad una convivenza basata sulla reciproca comprensione e sulla giustizia. Il messaggio del Papa è stato letto dal Segretario del Consiglio per gli affari pubblici della Chiesa Arcivescovo Monsignor Agostino Casaroli all'assemblea generale dell'O.N.U. riunita a New York in sessione speciale per discutere i problemi del disarmo. Pubblichiamo il testo integrale del documento nella traduzione dal testo francese pubblicato da « Avvenire ».

In occasione della sessione speciale che l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha deciso di consacrare al problema del disarmo, è giunta a noi l'eco di un'attesa largamente diffusa: non ha la Santa Sede qualche cosa da dire su un argomento di così bruciante attualità, e di tanta e così vitale importanza per il futuro del mondo?

Senza esser membro della vostra organizzazione, la Santa Sede ne segue con la maggior attenzione e con profonda simpatia le molteplici attività e ne condivide le preoccupazioni e le generose intenzioni. Non possiamo quindi restare insensibili a simile attesa. Cogliamo, pertanto, ben volentieri la possibilità che ci è data di rivolgere ancora una volta la nostra parola all'assemblea generale delle Nazioni Unite, così come avemmo l'onore di farlo, di persona allora, nell'ormai lontano ottobre del 1965. Si tratta infatti di una circostanza del tutto eccezionale nella vita della vostra organizzazione e per l'umanità intera.

1. - Veniamo a voi, anche ora, nello spirito e con i sentimenti di quel primo incontro, il cui ricordo è sempre vivo e gradito al nostro spirito. Ricevete il nostro saluto, rispettoso e cordiale.

Veniamo a voi come rappresentante di una Chiesa che raccoglie nel suo seno diverse centinaia di milioni di persone sparse in ogni continente, ma con la consapevolezza di essere, insieme l'eco delle aspirazioni e delle speranze di altre centinaia e centinaia di milioni di uomini, cristiani e non cristiani, credenti e non-credenti. Noi vorremmo raccogliarlo come in un unico immenso coro, che si eleva a Dio ed a quanti hanno ricevuto la responsabilità delle sorti delle nazioni.

2. - La nostra vuol essere, anzitutto, una parola di compiacimento per aver risolto di affrontare decisamente, in questa sede, il problema del disarmo. E' un atto di coraggio e di saggezza. E' la risposta ad una esigenza gravissima ed urgente.

La nostra è altresì una parola di comprensione. Conosciamo le eccezionali difficoltà che dovete affrontare e ci rendiamo ben conto del peso delle vostre responsabilità, ma abbiamo fiducia nella serietà e nella sincerità del vostro impegno.

La nostra parola vuole essere soprattutto — se ce lo permettete — una parola di incoraggiamento.

3. - Se i popoli mostrano tanto interesse al tema del vostro dibattito è perchè giungere al disarmo è per essi, in primo luogo, togliere alla guerra i suoi mezzi; la pace è il loro sogno, la loro più profonda aspirazione.

La volontà di pace è anche il motivo, nobile e profondo, che vi ha spinto a questa assemblea. Ma, agli occhi degli uomini di stato, il problema del disarmo si presenta in forma ben più articolata e complessa.

Posto di fronte alla situazione quale essa è, l'uomo di Stato si chiede, non senza ragione, se è giusto e possibile disconoscere ai membri della comunità internazionale il diritto di provvedere essi stessi alla propria legittima difesa, e quindi di assicurarsi i mezzi necessari a tale scopo. Ed è forte la tentazione di domandarsi se la migliore possibile tutela della pace non continui in realtà ad essere assicurata, fundamentalmente, dal vecchio sistema dell'equilibrio delle forze fra i vari stati o gruppi di stati. Una pace disarmata è sempre esposta al pericolo; la stessa debolezza è incentivo ad attaccarla.

Su questa tela di fondo, si dice, si potranno e dovranno sviluppare collateralmente gli sforzi intesi, da una parte, a perfezionare metodi e organismi diretti a prevenire e risolvere pacificamente conflitti e contese e, dall'altra, a rendere meno disumane le guerre che non si riesce ad evitare. Allo stesso tempo si potrà e si dovrà cercare di diminuire i rispettivi arsenali di guerra in modo che, senza rompere gli equilibri esistenti, sia indebolita la tentazione di far ricorso alle armi e siano alleggerite le enormi spese militari. Questa sembra la voce del realismo politico. Essa si richiama alla ragione e all'esperienza. Andar oltre appare a molti tentativo inutile, forse pericoloso.

4. - Diremo subito che ogni progresso sostanziale per migliorare i meccanismi di prevenzione dei conflitti, per eliminare armi particolarmente pericolose e disumane, per abbassare i livelli degli arsenali e delle spese militari, sarà da noi salutato come un risultato estremamente prezioso e benefico.

Ma questo non basta ancora. La questione della guerra e della pace si pone oggi in termini nuovi. Non che siano cambiati i principi. L'aggressione di uno stato contro un altro era illecito ieri come lo è oggi. Anche allora un atto di guerra mirante indiscriminatamente alla distruzione di intere città o di vaste regioni e dei loro abitanti era un « delitto contro Dio e contro la stessa umanità » (Gaudium et Spes, 80). E la guerra, mentre sono da onorare gli eroismi di quanti in essa sacrificano anche la vita, al servizio della patria o di altra nobile causa, è sempre stata, in sé stessa, un mezzo supremamente irrazionale e moralmente inaccettabile per regolare i rapporti fra gli stati, salvo restando il diritto della legittima difesa.

Ma oggi la guerra può disporre di mezzi che ne hanno « *enormemente accresciuto l'orrore e l'atrocità* » (Gaudium et Spes, 80). La logica interna alla ricerca degli equilibri di forze spinge ciascuna delle parti a procurare di assicurarsi un qualche margine di superiorità, nel timore di venirsi a trovare in situazioni di svantaggio. Questa logica, unita ai vertiginosi progressi dell'umanità nei campi della scienza e della tecnica, ha portato alla scoperta di strumenti sempre più sofisticati e potenti di distruzione. Essi si sono andati accumulando e, in forza di un processo quasi autonomo, tendono continuamente a scavalcarsi, quantitativamente e qualitativamente, con enorme dispendio di mezzi e di uomini, sino a raggiungere, già oggi, un potenziale ampiamente capace di annientare ogni vita sul pianeta.

Gli sviluppi dell'armamento nucleare sono un capitolo speciale, certo il più paradigmatico e impressionante, di questa ricerca di sicurezza nell'equilibrio delle forze e della paura. Non si possono dimenticare i « progressi » compiuti e che si possono compiere anche nel settore di altre armi di distruzione di massa o tali da produrre effetti particolarmente lesivi, che si ritengono quindi dotati di particolare forza di « dissuasione ».

Certo, il discorso riguarda soprattutto, almeno direttamente, le grandi potenze con i blocchi che si stringono attorno ad esse; ma ben difficilmente gli altri Paesi potrebbero sentirsi non interessati. L'umanità è quindi obbligata a rientrare in sé stessa ed a chiedersi dove sta andando o, meglio, precipitando: a chiedersi soprattutto, se il punto di partenza non sia profondamente erroneo e non debba essere, quindi, radicalmente modificato.

I motivi per farlo — di ordine morale, di sicurezza, di interesse proprio e generale — non mancano. Ma è possibile trovare un sostituto alla sicurezza, sia pure tanto insicura e dispendiosa, che ciascuno cerca di garantirsi procurandosi i mezzi per la propria difesa?

5. - Pochi problemi appaiono oggi, come quello del disarmo, ineludibili e difficili; rispondendo alle necessità e alle attese dei popoli, ed esposti a suscitare diffidenza, scetticismo, scoraggiamenti. Pochi esigono, in chi li deve affrontare, una così profonda carica ideale e un così acuto senso del reale. Suo luogo naturale sembra essere la visione profetica, aperta alle speranze del futuro; eppure non può essere veramente affrontato senza rimanere saldamente appoggiati sulla dura concretezza del presente.

Occorre perciò uno sforzo straordinario di sapienza e di volontà politica, da parte di tutti i membri della grande famiglia delle nazioni, per conciliare esigenze che sembrano contrapporsi ed eliminarsi a vicenda.

Il problema del disarmo è, sostanzialmente, un problema di mutua fiducia. Sarebbe dunque vano, in gran parte, cercare possibili soluzioni agli aspetti tecnici del disarmo, se non si riuscisse a sanare alla radice la situazione che serve da humus al proliferare degli armamenti.

Lo stesso terrore delle nuove armi rischia di essere inefficace nella misura in cui non siano garantite, per altra via, la sicurezza degli stati e la soluzione dei problemi che possono contrapporli su punti vitali per essi.

E' indispensabile quindi, se si vuole — come è necessario — fare passi sostanziali sulla via del disarmo, trovare il modo di sostituire « l'equilibrio della paura » con quello della fiducia.

E' ciò, praticamente possibile? E in quale misura? Un primo passo consiste, certo, nel cercare di migliorare con buona fede e buona volontà l'atmosfera e la realtà dei rapporti internazionali, specialmente tra le grandi potenze ed i blocchi di stati. In tal modo potranno diminuire i timori e i sospetti che oggi li dividono e sarà più facile fidarsi della reale volontà di pace reciproca. Si tratta di uno sforzo lungo e complicato, ma che noi vorremmo incoraggiare con tutte le nostre forze.

La distensione, intesa nel suo senso genuino, basata cioè su una comprovata volontà di mutuo rispetto, è condizione all'avvio di un vero processo di disarmo. A loro volta, misure di disarmo equilibrato e opportunamente controllato aiutano la distensione a progredire e ad affermarsi.

Ma la situazione internazionale è troppo esposta alle mutazioni e ai possibili capricci di volontà « tragicamente libere ». Una solida fiducia internazionale suppone, dunque, anche l'esistenza di strutture oggettivamente atte a garantire per vie pacifiche la sicurezza e il rispetto o il riconoscimento del buon diritto di tutti contro la possibile cattiva volontà da parte di qualcuno; un ordine internazionale, cioè, che sia sufficiente a dare a tutti quanto oggi ciascuno cerca di assicurarsi mediante il possesso e la minaccia, quando non l'impiego, delle armi.

Ma non si rischia di cadere, così, nell'utopia? Crediamo di poter e di dover rispondere decisamente: no. Si tratta, certo, di un compito estre-

mamente arduo, ma non inaccessibile alla tenacia e alla saggezza di uomini consapevoli delle proprie responsabilità di fronte all'umanità e alla storia: ma soprattutto davanti a Dio. E' necessario quindi una superiore coscienza religiosa. Anche quanti non hanno Dio come punto di riferimento possono e debbono riconoscere le esigenze fondamentali della legge morale che Dio ha scritto nel cuore degli uomini e che deve regolare i mutui rapporti sulla base della verità, della giustizia, dell'amore.

Mentre gli orizzonti dell'uomo si ampliano smisuratamente oltre i confini del nostro pianeta, ci rifiutiamo di credere che egli — animato da tale coscienza — non sia capace, sia pure a costo di enormi sforzi ed anche di ragionevoli sacrifici di antichi concetti che continuano a dividere fra loro popoli e nazioni, di esorcizzare il demone della guerra, che minaccia di distruggerlo.

6. - Nel far nostri e nel manifestare nuovamente a voi il voto e le ansie di un'umanità desiderosa e bisognosa di pace, siamo consapevoli che il cammino che deve portare alla costruzione di un nuovo ordine internazionale capace di eliminare le guerre e le loro cause, e di render quindi inutili le armi, non potrà, in ogni caso, esser breve come noi lo vorremmo.

Sarà quindi indispensabile studiare e portar avanti, intanto, una strategia — progressiva ma quasi impaziente, bilanciata ma coraggiosa — della pace e del disarmo, con l'occhio e la volontà fissi sullo scopo ultimo del disarmo generale e completo.

Non abbiamo competenza o autorità per indicare a voi le linee, i metodi e i meccanismi di una simile strategia, che presuppone in ogni caso la messa a punto di sistemi internazionali di controllo sicuri ed efficaci. Crediamo però che vi è un comune accordo con voi sulla necessità di stabilire alcune priorità nello sforzo inteso a bloccare la corsa agli armamenti ed a ridurre il peso di quelli esistenti:

1) L'armamento nucleare occupa certamente il primo posto: è la minaccia più paurosa che grava sull'umanità. Mentre apprezziamo altamente le iniziative prese sinora in questo settore, non possiamo che incoraggiare tutti, e in particolare i Paesi che ne hanno maggiore responsabilità, a continuarle ed ampliarle, avendo come scopo finale l'eliminazione totale dell'arsenale atomico. Nello stesso tempo si dovrà trovare il modo di rendere accessibili a tutti i popoli le incalcolabili risorse dell'energia nucleare per il loro uso pacifico.

2) Seguono nell'ordine le armi di distruzione di massa, già esistenti o possibili, come quelle chimiche, radiologiche o di altro genere e di quelle ad effetto indiscriminato o — per usare una espressione già assai crudele — eccessivamente o innecessariamente crudele.

3) Una menzione va fatta anche del commercio delle armi convenzio-

nali, che sono, per così dire, il principale nutrimento delle guerre locali o limitate. Di fronte all'immensità della catastrofe che significherebbe per il mondo od interi continenti una guerra combattuta ricorrendo all'intero arsenale delle armi strategiche e di altro genere, tali conflitti possono apparire di minore importanza, se non trascurabili.

Ma le distruzioni e le sofferenze che essi causano alle popolazioni investite non sono inferiori a quelle causate, su ben altra scala, da un conflitto generale. E l'aggravio delle spese in armamenti può soffocare l'economia di Paesi spesso ancora sulla via dello sviluppo. Senza contare, poi, il pericolo che, in un mondo divenuto ormai piccolo e nel quale i differenti interessi si intersecano e si contrastano, un conflitto locale possa a poco a poco provocare incendi assai più vasti.

7. - La corsa agli armamenti è motivo di scandalo; alla prospettiva del disarmo è legata una grande speranza. Lo scandalo riguarda la impressionante sproporzione fra le risorse, di denaro e di intelligenza, impegnate al servizio della morte e quelle consacrate al servizio della vita. La speranza è che, diminuendo le spese militari, una parte sostanziale delle immense risorse che esse oggi assorbono possano essere impiegate in un ampio piano di sviluppo mondiale.

Condividiamo lo scandalo, facciamo nostra la speranza.

Nell'aula stessa che ora vi raccoglie ci permetteremo di rinnovare, il 4 ottobre del 1965, l'invito lanciato a tutti gli stati, in occasione del nostro viaggio a Bombay nel dicembre precedente, « di devolvere a beneficio dei Paesi in via di sviluppo una parte almeno delle economie, che si possono realizzare con la riduzione degli armamenti ».

Ripetiamo ora, con ancor maggiore forza e insistenza, questo appello, invitando tutti allo studio e alla attuazione di un piano organico, nel quadro dei programmi per la lotta contro le sperequazioni, il sottosviluppo, la fame, le malattie, l'analfabetismo nel mondo. Lo richiedono ragioni di giustizia. Lo consigliano ragioni di interesse generale: perchè il progresso di ciascuno dei membri della grande famiglia umana gioverà al progresso di tutti e servirà a stabilire più solidamente la pace nel mondo.

8. - Disarmo, nuovo ordine mondiale, sviluppo: tre imperativi inseparabilmente collegati che presuppongono essenzialmente un rinnovamento della mentalità pubblica.

Noi conosciamo e comprendiamo le difficoltà che essi presentano. Ma vogliamo e dobbiamo fortemente richiamare alla vostra coscienza di uomini responsabili delle sorti dell'umanità i motivi gravissimi per i quali è necessario trovare il modo di vincerle. Non separatevi senza aver posto le

basi e dato l'avvio alla soluzione del problema per il quale vi siete riuniti. Domani potrebbe essere troppo tardi.

Ma voi potete chiederci: la Santa Sede, per parte sua, che cosa può e che cosa vuole fare per aiutare in questo immenso sforzo comune per il disarmo e per la pace? La domanda è legittima. Essa ci pone, a nostra volta, davanti alle nostre responsabilità, di fronte alle quali le possibilità sono purtroppo assai inferiori alla volontà.

La Santa Sede non è un potere, nè ha un potere politico. In un solenne trattato, essa ha dichiarato che « *vuole rimanere e rimarrà estranea alle competizioni temporali fra gli stati e ai congressi internazionali indetti per tale oggetto, a meno che le parti contendenti facciano concorde appello alla sua missione di pace, riservandosi in ogni caso di far valere la sua potestà morale e spirituale* » (Trattato Lateranense, art. 24).

Partecipi dei vostri problemi, consapevoli delle vostre difficoltà, forti della nostra stessa debolezza, con tutta semplicità vi diciamo: se mai crediate che la Santa Sede possa esser di aiuto per superare ostacoli che si frappongano sul cammino della pace, essa non si schermirà dietro la ragione della propria a-temporalità, non si tirerà indietro per evitare la responsabilità che un intervento, desiderato e richiesto, può comportare. Troppo stima la pace, troppo la ama!

In ogni caso noi continueremo a proclamare ben alto, senza stancarci, senza scoraggiarci, il dovere della pace, i principi che ne regolano il dinamismo, i mezzi per conquistarla e difenderla, rinunciando alle armi che minacciano di ucciderla mentre pretendono di servirla.

Conoscendo la forza di un'opinione pubblica che sia alimentata da solide convinzioni ideali radicate nella coscienza, noi continueremo a cooperare per educare vigorosamente la nuova umanità alla pace, per ricordare che non potrà esservi disarmo delle armi se non vi sarà disarmo dei cuori.

Continueremo a pregare per la pace. Frutto della buona volontà degli uomini, ma esposta continuamente a pericoli che la buona volontà non sempre riesce a superare, la pace è sempre apparsa all'umanità soprattutto come un dono di Dio.

A Lui noi la chiederemo: dateci la pace. E a Lui chiederemo di guidare i vostri lavori, perchè i loro risultati, immediati e futuri, non abbiano a deludere la speranza dei popoli.

Dal Vaticano, 24 maggio 1978.

PAOLO VI



I DIECI PUNTI DEL MAGISTERO EPISCOPALE ITALIANO

Il diritto a nascere

In seguito all'entrata in vigore della legge sull'aborto, la Conferenza Episcopale Italiana ha pubblicato il 9 giugno una « Dichiarazione », che riassume in dieci punti il costante magistero dell'Episcopato del nostro Paese. Era stata la recente assemblea dei vescovi (cfr. *Rivista Diocesana Torinese*, maggio 1978, n. 5, pagg. 201 ss.) a chiedere una sintesi breve, chiara e leggibile dai fedeli, in materia di tutela della maternità e accoglienza della vita.

La legislazione statale sull'aborto, entrata in vigore il 6 giugno 1978, obbliga tutti a serie riflessioni.

1) Nessuna legge umana può mai sopprimere la legge divina.

2) Ogni creatura umana, fin dal suo concepimento nel grembo materno, ha diritto a nascere.

3) L'aborto volontario e procurato, ora consentito dalla legge italiana, è in aperto contrasto con la legge naturale scritta nel cuore dell'uomo ed espressa nel comandamento: « NON UCCIDERE ».

4) Chiunque opera l'aborto, o vi coopera in modo diretto, anche con il solo consiglio, commette peccato gravissimo che grida vendetta al cospetto di Dio e offende i valori fondamentali della convivenza umana.

5) Il personale sanitario, medico e paramedico, ha il grave obbligo morale dell'obiezione di coscienza, che è prevista pure dall'art. 9 della legge in corso.

6) Il fedele che si macchia dell'« ABOMINEVOLE DELITTO DELL'ABORTO » (1); si esclude esso stesso dalla comunione con la Chiesa ed è privato dei sacramenti (2).

7) Alla gestante in difficoltà si deve offrire l'aiuto effettivo della comprensione e dell'assistenza in famiglia e nella comunità cristiana, e in particolare nei consultori e nei centri di accoglienza ispirati a sani orientamenti morali.

8) Si impone con urgenza la necessità di un rinnovato impegno per l'educazione al rispetto della vita umana in ogni fase della sua esistenza, con il rifiuto di ogni forma di violenza morale, psicologica e fisica.

9) « SPETTA ALLA COSCIENZA DEI LAICI, CONVENIENTEMENTE FORMATA », di adoperarsi senza posa, con tutti i mezzi legittimi e opportuni, per « iscrivere la legge divina nella vita della società terrena » (3).

10) E' necessario ricordare che l'adesione alla volontà del Signore, anche quando comporta difficoltà, richiede il coraggio di una testimonianza fedele.

(1) « *Gaudium et Spes* », 51.

(2) Cf *Codice Diritto Canonico*, can. 2350-1; can. 855-1.

(3) « *Gaudium et Spes* », 43, cf anche « *Lumen Gentium* », 36; « *Apostolicam Actuositatem* », 11; cf « *Messaggio* » XV Assemblea Generale CEI, 30 maggio 1978, n. 3.

La Presidenza della CEI sulla legge che legalizza l'aborto

L'obiezione nasce dalla dignità umana

La Presidenza della CEI, riunita a Roma il 26 e 27 giugno scorso, ha preso in esame la situazione creatasi nelle comunità ecclesiali con la legalizzazione dell'aborto e le questioni morali, giuridiche e pastorali che ne sono derivate.

In attesa dell'« *Istruzione catechistica* », deliberata dalla XV assemblea generale (22-26 maggio 1978), la Presidenza ha ritenuto urgente presentare qualche riflessione e qualche risposta intorno ad alcuni dei tanti interrogativi sollevati.

1. - E' da constatare, innanzitutto, il gran numero di persone particolarmente coinvolte nei problemi della legge abortista: dalle donne in difficoltà, maggiorenni o minori, sposate o nubili, sane o inferme, ai mariti, ai genitori, tutori e giudici tutelari; dai medici, specialisti o generici, ai paramedici e a tutto il personale esercente attività ausiliarie; dai direttori sanitari ai consigli d'amministrazione degli istituti di cura, ai componenti degli organi regionali, agli insegnanti e allievi dei corsi d'aggiornamento prescritti, ai consultori familiari istituiti per l'accoglienza e la difesa della vita.

2. - I pastori d'anime non possono non sentire i problemi morali che toccano tante di queste persone, i medici soprattutto, con le pene e le angustie che li accompagnano, e i conflitti interiori che soffrono e che sono chiamati a risolvere responsabilmente, talvolta da soli. Bisogna star loro vicini, e confortarli con la preghiera, il rispetto, e la gratitudine per l'esempio spesso faticoso di fedeltà al loro ministero di vita.

3. - Nei confronti dei medici e paramedici ecc., conviene soffermarsi sull'obiezione di coscienza, mostrarne finalità, valore e conseguenze.

La facoltà dell'obiezione di coscienza nasce dalla libertà e dignità della persona umana, si fonda perciò non su una disposizione puramente soggettiva ma sulla stessa natura dell'uomo, ed esige che l'essere umano non sia forzato ad agire contro la propria coscienza e non sia impedito ad agire in conformità con essa.

E' un diritto e un dovere naturale, che gli ordinamenti civili delle società devono recepire e sancire. Il cristiano lo vede illuminato dalla rivelazione (cfr. Mt. 22, 21 e Act. 5, 29), e la Chiesa, nel richiamarlo, intende unicamente essere « segno e salvaguardia del carattere trascendente della persona umana » (GS 76).

In ordine all'aborto procurato, che è azione oggettivamente e intrinsecamente immorale, l'obiezione è riconosciuta, sia pur con limitazioni, anche dalla recente legge italiana. Al riguardo, si possono fare le seguenti osservazioni:

a - L'obiezione di coscienza, per la legge (art. 9 comma 3), importa l'esonero del compimento delle procedure e delle attività specificamente e necessariamente dirette a determinare l'interruzione della gravidanza.

b - La legge, però, contiene, per il comma 6 dell'art. 9, incertezze e ambiguità, delle quali non è possibile attualmente prevedere l'interpretazione, e per le quali — ferma restando l'inaccettabilità della legge stessa — sarebbero auspicabili almeno delle modifiche. Ad evitare inconvenienti, pertanto, e fino a quando non risulti la compatibilità dell'obiezione di coscienza con la partecipazione ad alcune procedure previste dalla legge, è opportuno che il personale medico e paramedico si esprima in favore dell'obiezione, e non soltanto il personale ostetrico-ginecologico.

c - Questo, però, non esclude che ogni medico di fiducia o esercente in ambulatori o consultori — preavvertendo dell'avvenuta dichiarazione di obiezione di coscienza e dell'impossibilità di rilasciare alla conclusione la certificazione scritta — possa condurre il colloquio e fare le visite e gli accertamenti in forza del rapporto professionale tra medico e paziente anche nel caso in cui la donna formuli l'ipotesi di interruzione.

Occorre vigilare, comunque, perchè l'obiezione — la quale, al pari di ogni comportamento rettamente e cristianamente coerente, non esime

da coraggio e da forza — non diventi motivo di discriminazione e di danno per gli operatori che la invocano.

4. - *Il diritto-dovere all'obiezione di coscienza non è la soluzione radicale e totale di ogni problema. E' sempre necessario, dal punto di vista morale, ricordare alcuni principi:*

a - *Non è mai lecita l'azione abortiva diretta.*

b - *Non è lecita la cooperazione prossima all'azione abortiva diretta (« Non si può ammettere, per esempio, che medici e infermieri vengano obbligati a concorrere, in modo prossimo, ad un aborto... », Dichiarazione della S. Congregazione per la Dottrina della Fede, 18 nov. 1974, n. 22).*

Tale collaborazione prossima si verifica, indubbiamente, tanto col rilascio degli attestati che siano — per il loro tenore o per il loro valore legale — titolo o autorizzazione all'interruzione della gravidanza, quanto con le prestazioni richieste all'équipe delle sale operatorie.

Il pericolo di scandalo — anche per la posizione di alcune persone, si pensi ad esempio alle religiose ecc. — può rendere illecite pure altre forme di cooperazione non prossima.

c - *E' lecita l'assistenza antecedente, se specificamente e necessariamente non finalizzata a determinare l'interruzione della gravidanza.*

d - *E' lecita e doverosa la somministrazione di tutte le cure che fossero richieste e si rendessero necessarie per la salvezza e la salute della donna, a seguito di complicazioni dovute all'intervento.*

e - *E' lecita e doverosa l'assistenza conseguente all'intervento, anche come testimonianza di umana sollecitudine e attenzione, dato che « le difficoltà e le angustie di queste donne non sono soppresse dall'aborto, ma, salvo rarissimi casi, continuano a pesare su di loro » (Dichiarazione dei Vescovi della Germania Federale, sett. 1976).*

5. - *Una parola, infine, circa la disciplina penitenziale da seguire con quanti sono incorsi nelle censure dei canoni 2350 e 855 del Codice di Diritto Canonico e chiedono perdono a Dio e alla Chiesa.*

Da una parte è augurabile che i confessori sappiano valorizzare pienamente le disposizioni canoniche per l'autentico bene spirituale dei penitenti, e non vogliano vanificare l'occasione di grazia dell'incontro sacramentale con assoluzioni affrettate o immeritate nei casi di dubbia necessità.

Dall'altra parte sarebbe giovevole ridurre le difformità esistenti tra le diverse Chiese particolari quanto alla facoltà concessa dagli ordinari per l'assoluzione. Nell'ambito almeno delle conferenze regionali potrebbe essere utile, ad esempio, accordare la facoltà solo ai sacerdoti con funzioni più espressive del ministero del vescovo, tenendo sempre presenti le norme generali concernenti il Sacramento della riconciliazione.

Omelia nella solennità della Consolata

Consolati da Maria per essere consolatori

Nella festa della Consolata (20 giugno 1978) l'Arcivescovo ha presieduto la solenne concelebrazione eucaristica nel Santuario alle ore 11 e ha tenuto la seguente omelia.

La parola di Dio che abbiamo ascoltato ci raccoglie in una duplice contemplazione: quella di Gerusalemme, città distrutta, lacerata, attraversata dal dolore, dalla violenza, dalla morte e quella della Gerusalemme trasformata dall'avvento del Signore che col suo ritorno non solo la ricostruisce, ma la rende patria definitiva dove la pace vi regna imperturbabile, dove l'amore e la felicità ne sono il respiro e l'esperienza.

L'esultanza di Isaia attraversa questa città nuova, la Sion di Dio che inneggia al ritorno del Signore e che diventa non soltanto la città della speranza, ma la città delle definitive realtà.

Le due contemplazioni che la parola di Dio ci presenta hanno bisogno di essere da noi vissute. Innanzitutto la prima, perché viviamo di fatto un momento storico nel quale il mondo non ha pace, la violenza dilaga dovunque, il dolore incide la vita di ogni creatura, le sofferenze derivanti dalla cattiveria degli uomini sembrano moltiplicarsi a non finire.

Su questa città Gesù ha pronunciato delle parole tanto dolenti e appassionate. Incontrando le pie donne sulla strada del Calvario, dice loro: « *Non piangete su di me, ma su di voi. Verranno tempi in cui saranno benedette le sterili* ». (Lc. 23, 28-29). Queste parole di Gesù che hanno « dentro » il tormento di una umanità tutta da salvare, sono parole rivolte alle pie donne, ma anche a noi. Non possiamo essere spettatori di un mondo che non va come deve, e non possiamo essere indifferenti, anche se siamo costretti a renderci conto che « va come va » per colpa degli uomini.

Gli uomini credono di poter passar sopra alla legge di Dio, che è legge di vita, e sanciscono la legge della morte; credono di far distinzione tra violenza e violenza, gridando alla violenza che subiscono, ma praticando la violenza che infliggono: non credono più alla verità, ma la strumentalizzano: è verità ciò che fa comodo, è virtù ciò che piace. In questo modo

essi dilacerano la santità della vita e della convivenza umana, a cominciare dalla santità della famiglia.

Abbiamo ragione di piangere. Se Gesù esorta a non piangere su di lui, ma su di sé, questo suo invito dovrebbe prenderci per liberarci da certo fatalismo, da certa indifferenza, da quel mettere il cuore in pace presto e facilmente, mentre gli uomini devono cambiare e ritrovare il loro cammino e il loro destino. Bisogna anche che si ritorni sul discorso dei valori, pensando non a ciò che l'uomo vuol fare, ma a ciò che Dio vuole dall'uomo; pensando non all'invenzione di cammini innumerevoli, ma a quello che il Signore ha destinato ad essere il cammino dell'uomo, ossia verso la beatitudine che passa attraverso il rispetto assoluto e inderogabile delle esigenze dell'amore, della carità, della vita.

E' una contemplazione dolente: forse mi rimproverate che oggi, giorno della celebrazione della Vergine Consolatrice, vi intrattenga su questo. Ma penso che la consolazione del cristiano non può diventare un rifugio nel quale ci si isola e ci si estranea dalla realtà. Noi cristiani, in Cristo Signore abbiamo le promesse, la speranza e non abbiamo diritto ad essere consolati se non nella misura in cui siamo disponibili ad essere consolatori.

Ecco allora l'altra contemplazione: la beatitudine che dilaga nel popolo di Dio, nella città... Lo pensate un fiume di beatitudine che dilaga dappertutto. La voce del profeta l'annunzia con la promessa di « qualcuno », che è il Signore Gesù. Gli vogliamo far posto? Il discorso della consolazione e della felicità è autentico se è disponibilità a far posto a questo Signore che viene, ad accoglierlo riconoscendo e credendo il suo amore e rispondendo a questo amore. E' così che si ricostruisce l'umanità, la città, il rispetto della vita, della libertà, della dignità, non tanto dell'uomo, ma degli uomini, perché la libertà e la giustizia, quando sono autentiche, sono solidali.

Forse crediamo che la beatitudine e la felicità possano essere soltanto un dono e non debbano essere anche una conquista. Si diventa felici quando si fa spazio a Colui che è la beatitudine e la gloria, e a Colui che il Signore ha mandato per parteciparci se stesso e farci condividere la sua vita e la sua eternità.

Su questa contemplazione grandiosa degli uomini pacificati, della città felice, noi oggi qui siamo invitati a sentire incombere la presenza soavissima della Madre di Gesù, che non si stanca di presentarci suo Figlio. E' il suo gesto, è madre per questo, ce lo presenta e ci dice: guardate, accoglietelo. Ve lo assicuro io: è la vostra felicità, la vostra consolazione, la vostra speranza, è il rimedio a tutti i vostri guai. A questa Madre soavissima e dolcissima che ci parla così, come dobbiamo rispondere? Con delle parole, oppure aprendo il cuore e la vita a Cristo, al suo Vangelo, al suo amore?

La Vergine Consolatrice che oggi veneriamo e glorifichiamo, la chiamiamo confidenzialmente « *la Consolata* », la consolatrice consolata! Vogliamo consolare Maria? Crediamole, e accogliamo nella nostra vita il Figlio suo. Facciamogli posto. Egli diventi la prima presenza di ogni casa, di ogni cuore, di ogni vita. Se faremo così, la consolazione che la Vergine ne avrà, diventerà sorgente della nostra consolazione per la vita e per la morte.

In questo momento affidiamo alla consolazione di Maria tutti i sofferenti, gli ammalati, i tribolati, i tristi, i malinconici, i disperati, i soli, coloro che nessuno ricorda e che qualcuno rifiuta. Sia questo il nostro modo concreto di vivere l'odierna festività: abbandoniamoci alla tenerezza dei sentimenti e alla commozione interiore, ma tutto questo serva a cambiarci la vita, a renderci buoni, più cittadini della città consolata che della città dolorosa.

Omelia nella solennità di S. Giovanni Battista

Coraggio nell'annunciare Cristo

Nella festa di S. Giovanni Battista (24 maggio 1978) l'arcivescovo ha tenuto in Duomo la seguente omelia. Durante la celebrazione eucaristica ha anche ordinato sacerdoti e diaconi alcuni seminaristi.

Ricordiamo oggi la natività di S. Giovanni Battista, il precursore del Signore. La gioia e l'esultanza che la sua nascita provocò allora è traboccata nel Vangelo, dal Vangelo nella Chiesa, rendendocene anche oggi partecipi.

E' sempre festa quando nasce un uomo; lo dice Gesù. Ma quando nasce Giovanni Battista le ragioni della festa sono particolarmente profonde, perché con il suo nascere si annuncia vicino il giorno della salvezza, imminente l'arrivo del Salvatore. Infatti tutta la vita di Giovanni Battista è la vita del precursore, di colui che annuncia l'avvento di Cristo, la sua voce, il suo esempio, il suo insegnamento. In Giovanni Battista tutto grida che il Signore è vicino: noi abbiamo tanto bisogno che questo grido che ci assicura della vicinanza di Gesù, si ripeta anche nella nostra vita. E' vero che gli avvenimenti si sono compiuti; però la natura di questi avvenimenti è tale che non sono mai compiuti, ma si compiono, giorno per giorno e rendono protagonisti gli uomini; non soltanto attraverso il mistero e la grazia, di cui i misteri contengono la ricchezza ed esprimono il dono.

Eccoci a ricordare il precursore che ci annuncia Gesù. Ci pare che il suo grido rieccheggi nel nostro spirito come la prima volta, con il vigore di una primavera ricca di tante promesse e speranze, con la forza di una potenza che non è dell'uomo ma è da Dio.

E' di questo che noi abbiamo bisogno, fratelli, perché facciamo tutti i giorni — e tante volte amaramente — l'esperienza della nostra debolezza. L'esperienza della nostra povertà, impotenza, incapacità, e talvolta anche della nostra malizia, attraversa la nostra vita con una tenacia che non ha sosta. Ecco perché ci sentiamo consolati ascoltando il precursore che ci annuncia ancora Cristo, che ci dice che è vicino, che la salvezza è da lui, che Cristo non ha abbandonato gli uomini, il mondo, la Chiesa. Mi pare che questa sia la prima ragione della nostra gioia odierna.

A questa ragione oggi qui se ne unisce un'altra ed è la consacrazione sacerdotale e diaconale di quattro nostri giovani. Anche per essi la presenza del precursore è significativa. Infatti il loro incamminarsi per le strade del sacramento dell'Ordine, che cosa significa se non accettare da

Cristo il divino mandato che li fa annunziatori di lui, messaggeri del suo Vangelo, testimoni del suo amore e amministratori della sua grazia che è perdono, santità, amore? Sulla loro strada di ministri del Signore, che cominciano ora a sperimentare che cosa vuol dire dare la vita al Signore, perché attraverso questa dedizione essa diventi messaggio e speranza e dono per gli uomini, è bello incontrare una creatura come Giovanni il precursore!

Pensando a Giovanni, possono ripensare al mistero della loro vocazione che li ha prevenuti, guidati. Come Giovanni sono stati chiamati, hanno vissuto l'esperienza di una vocazione che matura e si cala nella realtà umana e personale, talvolta non senza travaglio e molte volte con tanta gioia, con tanta trepidazione, ma anche con tanta ebbrezza.

Giovanni il precursore è il prototipo di un chiamato, di un mandato, ed è così che i nostri giovani oggi sono felici che questa figura accompagni il loro grande avvenimento dell'Ordine sacro.

Giovanni è una creatura visitata da Cristo, è una creatura della quale Cristo non ha nascosto né la stima, né l'amore. I nostri leviti si sentono così amati, stimati da Cristo, circondati dalla fiducia del Salvatore. Anch'essi s'incamminano per le strade del mondo a ripetere agli uomini: « Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo ». (Gv. 1, 29). Lo fanno con l'entusiasmo del precursore e con un'autorità anche più grande della sua, perché è Cristo stesso che li manda. Noi non possiamo fare a meno di augurare loro che la figura del precursore rimanga sempre nella loro vita tanto suggestiva ed ispiratrice, anche per un motivo tutto particolare che si riferisce ai tempi nei quali viviamo.

Il precursore è mandato ad annunziare il Signore. Lo annunzia predicando la penitenza, esortando alla conversazione e anticipando le parole di Gesù: « Convertitevi e credete al Vangelo » (Mc. 1, 15). Voi lo sapete con che forza Giovanni sa annunziare il Signore! Con che « violenza » sa affermare i diritti di Dio nella vita degli uomini e anche della società umana! Giovanni il precursore è un « mandato » coraggioso. Miei carissimi, questa dote del coraggio per il vostro ministero levitico e sacerdotale e diaconale, oggi è tanto importante. Infatti il Signore vi manda in un mondo dove ci vuole coraggio, forza, perseveranza e talvolta violenza per confessare Cristo. Guardate al precursore del Signore! Come somiglia a Gesù! Per annunziare la volontà del Padre, la gloria di Dio, i diritti del Signore, diventa talvolta così implacabile e perentorio.

C'è tanto bisogno di apostoli coraggiosi. Contro il Vangelo ci sono sopraffazioni senza fine; contro la legge di Dio c'è addirittura lo scherno; contro il rispetto di ciò che ha fatto e vuole il Signore, c'è la pretesa di una civiltà più aggiornata e più grande. Ebbene, voi sarete dei mandati coraggiosi. Non conoscerete il compromesso, come non lo ha conosciuto

Giovanni, e se dovrete dire: « Non licet! » (Mc. 6, 18), lo direte con la forza del sacramento che oggi ricevete, con l'autorità della missione che Cristo vi conferisce e con la speranza che la parola di Dio in virtù della quale andate, sia anche in voi la parola potente e onnipotente che con la sua perentorietà, perché divina, non sacrifica nessuno, che salva tutti. Conservate anche questo in ricordo: l'accostamento della vostra consacrazione con la celebrazione del precursore vi aiuti a rendervi conto del coraggio che vi ci vuole per essere ciò che dovete essere.

Carissimi fedeli che siete qui, vivendo questa celebrazione un po' perché è la festa di S. Giovanni Battista particolarmente caro ai torinesi, perché titolare di questa cattedrale, e vi trovate coinvolti, spero con gioia, nell'avvenimento della consacrazione di questi giovani leviti, pensate che questo che sta succedendo è per voi, è un segno della fedeltà e dell'amore di Cristo verso di voi, come è un segno dell'infedeltà del Vangelo e della Chiesa che continua nella sua missione, si rinnova e nelle nuove leve giovanili continua ad essere contemporanea di ogni età e di ogni stagione dell'esperienza umana.

Ringraziate anche voi il Signore, unitevi alla gioia del presbiterio che accoglie i nuovi fratelli con tanta consolazione e speranza; unitevi alla gioia di tutta la diocesi che ha tanto bisogno di novelle leve sacerdotali e unitevi alle speranze tanto vive e profonde che sono nel cuore dei sacerdoti e del vescovo, perché questi avvenimenti si rinnovino più frequenti per il bene di tutta la comunità; unitevi soprattutto nella preghiera. Vivete questa Eucarestia come la vostra Eucarestia, certo, ma come l'Eucarestia della comunità cristiana che è in Torino, perché Cristo moltiplichi questa sua presenza misteriosa, anche attraverso numerosi sacerdoti di cui la comunità ha bisogno, e attraverso la santità di tutti i sacerdoti che già vivono e operano.

Miei carissimi confratelli, sia Cristo colui che rinnova anche il nostro già collaudato sacerdozio. Questo avvenimento sia un fiotto di giovinezza sacerdotale che attraversa la nostra vita, la ringiovanisce, la rende più capace di speranza, di pazienza, di entusiasmo, in modo che tutti, segnati dalla presenza di Cristo, ci troviamo a benedire il Padre di ogni dono, il datore di ogni bene, a ringraziarlo, rendendo così la nostra Eucarestia ringraziamento, rendimento di grazie.

Nominato il Comitato per il Convegno Diocesano

«**Evangelizzazione e promozione umana**»

L'arcivescovo padre Anastasio Ballestrero ha nominato in questi giorni i membri del Comitato che dovrà predisporre, per la diocesi torinese, la continuazione del convegno « *Evangelizzazione e promozione umana* », svoltosi a Roma nell'autunno del 1976. Il Comitato sta ora impostando una proposta operativa, capace di coinvolgere tutta la diocesi coordinandola con la riflessione in atto circa « *Evangelizzazione e ministeri* ».

I membri del Comitato provengono dai diversi settori in cui si articola la vita pastorale della diocesi torinese. Ecco l'elenco, in ordine alfabetico, dei membri del Comitato: Ambrosio Angelo e consorte; Anfossi don Giuseppe; Buzano Piero; Ceragioli Giorgio; Frigero Piercarlo; Gariglio don Paolo; Lascaro Elisa; La Banca Antonio; Lomello Albino; Mannini Massimo; Mathis Maria Luisa; Pozzoli sr. Angela; Revelli don Antonio; Savarino don Renzo.

Il 28 giugno ha avuto luogo in arcivescovado la prima riunione del Comitato preparatorio del Convegno diocesano « *Evangelizzazione e Promozione Umana* ». La riunione era presieduta dall'arcivescovo, il quale illustrò alcune direttive sulle funzioni e sui compiti del Comitato stesso: l'impostazione del convegno (previsto per la prossima primavera), i temi da affrontare, la loro preparazione, la sensibilizzazione della Diocesi, ecc.

Un biennio per la formazione degli operatori pastorali

Nel processo di rinnovamento della catechesi riveste particolare importanza ogni iniziativa per una adeguata formazione degli operatori pastorali ai vari livelli. Non si può infatti effettuare alcun rinnovamento della catechesi se prima non si sono rinnovati gli operatori. E' questo un problema che sta impegnando a fondo i responsabili della catechesi della regione piemontese. Siamo tutti consapevoli che la formazione oggi non può ridursi a semplice enunciazione di principi, è indispensabile situarsi nella realtà concreta dell'ambiente in cui si opera. E' perciò di capitale importanza penetrare i problemi dell'uomo, vibrare con esso e impegnarsi per la sua promozione integrale. Viviamo oggi in un mondo in continua e rapida trasformazione. Ciò obbliga tutti noi, cristiani e operatori pastorali in maniera particolare, a ripensare la nostra fede; ci impegna a riscoprire la forza della Parola di Dio e il significato della sua presenza nel mondo.

La domanda che ricorre con maggiore frequenza da parte dei parroci e operatori pastorali è questa: « da dove partire per progettare un piano pastorale parrocchiale e zonale? che strumenti usare per conoscere la realtà? cosa tenere presente per formulare degli obiettivi e quali obiettivi privilegiare? ». In risposta a queste esigenze l'Ufficio catechistico regionale del Piemonte, in collaborazione con il Centro catechistico salesiano di Leumann, ha proposto all'Istituto piemontese di teologia pastorale di cogestire un Biennio di formazione per operatori pastorali delle diocesi del Piemonte. Un corso, una scuola è sempre un punto di incontro su un interesse preciso. In questo caso, una scuola sarebbe il luogo dove, nella regione piemontese, i vescovi, i sacerdoti, i religiosi, i laici: tutto il Popolo di Dio, potrebbero riprendere e portare avanti insieme e sistematicamente le istanze che sono emerse anno per anno, talora lasciando tutti senza respiro, dalle svariate tematiche relative a « *Evangelizzazione e sacramenti* ».

La originalità di questo biennio consiste nel voler costituire un gruppo di persone che inizi e continui anche in futuro una riflessione sistematica sulle esigenze che provengono dalla pastorale di evangelizzazione e di catechesi in Piemonte, dalla storia ecclesiale più recente della regione, dalla sua situazione presente, e dagli altri stimoli provenienti dall'azione dello Spirito Santo nella Chiesa dal Vaticano II ad oggi, con particolare riferimento alla Chiesa italiana e a quella regionale; in questo senso diventa una risposta della Chiesa locale al Sinodo 1977 sulla Evangelizzazione e catechesi.

Il Biennio si propone di approfondire la preparazione di

- animatori diocesani e zionali della pastorale di evangelizzazione e catechesi;
- formatori di catechisti;
- animatori di catechesi ed evangelizzazione nei gruppi di cristiani operanti nella scuola, nell'apostolato familiare, nel mondo del lavoro, nei movimenti laicali.

Impegna i corsisti un giorno al mese da ottobre a maggio, per due anni consecutivi più tre gruppi di tre giorni ogni anno. L'iniziativa si propone di creare in primo luogo una mentalità catechistica, in secondo luogo un metodo di lavoro conforme alle migliori tecniche della catechesi e della pastorale del nostro tempo. Pertanto, tenuto conto che il clima comunitario è indispensabile per questo tipo di lavoro, oltre alle lezioni tenute da esperti, al lavoro individuale si alterna il lavoro di gruppo per un maggiore approfondimento e interscambio comunitario. I corsisti, distribuiti in piccoli gruppi di interesse, operano sotto la guida di un animatore indicato dall'istituto e li orienta e li consiglia, realizzando così una vera esperienza comunitaria guidata.

Lungo l'anno il ritmo degli incontri è mensile appunto per permettere periodi di studio e ricerche. Lo studio consisterà nella riflessione personale e nell'adattamento alla propria situazione delle lezioni ascoltate e nel portare ad esse contributi ed aggiunte personali. Consisterà pure nella rilettura costante e prolungata di determinati documenti del Vaticano II, della CEI, della CEP e di altri organismi ecclesiali a livello universale, italiano e piemontese, allo scopo di assimilare profondamente il contenuto, di ripensarlo nella propria situazione, di "inventarne" creativamente i possibili modi di divulgazione e attuazione.

Per l'ammissione al Biennio si richiedono alcuni anni di esperienza catechistico-pastorale e una sufficiente preparazione teologica. Il Biennio ha una propria sede in Torino, presso l'Istituto piemontese di teologia pastorale.

La Chiesa piemontese, consapevole della necessità di aggiornamento e approfondimento, offre questa struttura essenziale per la formazione dei suoi operatori pastorali ai vari livelli. Il serio impegno dei responsabili della catechesi regionale, la preoccupazione continua che li spinge a cercare i mezzi e le forme più idonee per incarnare il messaggio cristiano e rivestirlo del linguaggio più accessibile, fanno ben sperare per il futuro della catechesi ed evangelizzazione nella nostra regione piemontese.

Le iscrizioni si ricevono presso l'Istituto piemontese di teologia pastorale, via XX Settembre 83, 10122 Torino, tel. (011) 51.01.46, entro e non oltre i primi di settembre.

Convegno regionale a Villa Lascaris

L'insegnamento della religione nella scuola secondaria

Il Convegno piemontese sull'insegnamento della religione nella scuola secondaria, svoltosi a Villa Lascaris dal 14 al 16 giugno, si è presentato come continuazione pratica di quello dell'anno precedente nel quale si era riflettuto sulla nuova impostazione dell'insegnamento della religione che sta maturando nella scuola e nella Chiesa (al di là del dettato concordatario, sia nella sua redazione attuale che in quella della bozza di revisione. Cfr. « Conclusioni del Convegno 1977 » in « Catechesi » 1° novembre 1977).

Nel Convegno di quest'anno si è voluto confrontare il discorso generale, fatto nel 1977, con la prassi concreta dell'insegnamento della religione nelle nostre scuole.

Si è cominciato con il ricordare che il centro del « problema insegnamento della religione » sta nella motivazione della sua presenza nella scuola e si è ancora una volta riconosciuto che la unica motivazione corretta e valida è quella che fa appello alle istanze pedagogiche: cioè all'esigenza di un accostamento serio al fatto religioso esigito dalla maturazione integrale degli alunni, in linea con il compito formativo proprio della scuola (e questo va detto anche per l'insegnamento religioso cattolico facoltativo, di cui parla la bozza di revisione del Concordato).

Si è poi sottolineato che tale esigenza di accostamento al fatto religioso riguarda tutti gli allievi e non solo quelli che ne fanno richiesta, utilizzando il regime di facoltatività proposto dal nuovo Concordato.

C'è una domanda ricorrente presso molti insegnanti di religione: « Siamo chiamati dalla scuola o siamo mandati dalla Chiesa? ». Ad essa è stata data questa risposta, apparsa a tutti soddisfacente. Nella stessa normativa attuale, di fatto è l'autorità scolastica che nomina gli insegnanti di religione, anche se ciò avviene attraverso la cooptazione di docenti approvati e segnalati dall'autorità ecclesiastica. Tale prassi ha la sua ragionevolezza, in quanto sembra per lo meno opportuno che il fatto religioso (e per di più cristiano) sia presentato da interpreti autentici della comunità ecclesiale e ad essa effettivamente congiunti. Per questo motivo si può dire con verità che l'insegnamento di religione è "mandato" dall'autorità ecclesiastica (secondo una espressione ampiamente diffusa e spesso utilizzata dalla stessa autorità ecclesiastica).

Si è fatto inoltre notare come il processo di maturazione (sia a livello di idee che di comportamenti), che si sta verificando a proposito del problema dell'insegnamento della religione precede notevolmente la regolamentazione giuridica. Nel Convegno è stato tentato un confronto fra questa impostazione emergente e la situazione di fatto nei lavori di gruppo in cui si è

sviluppato lo scambio di esperienze e la riflessione su particolari centri di interesse: analisi di libri di testo e di sussidi, revisione critica dell'uso degli audiovisivi, discussione sull'opportunità del libro di testo e sull'utilizzazione di strumenti alternativi.

Nella seconda giornata si è avuta una relazione di Luciano Borello su « La ricerca nell'insegnamento della religione », seguita da una significativa discussione. Borello ha anzitutto ricordato che « il metodo della ricerca », oggi largamente diffuso e accettato, è spesso non sufficientemente motivato e giustificato, e viene frequentemente usato in modo non corretto e non efficace.

Le ragioni che giustificano il ricorso al « metodo della ricerca » possono essere di ordine socio-culturale (dipendenti dall'attuale pluralismo e da particolari impostazioni filosofico-scientifiche che hanno grande influsso nel nostro tempo) e di ordine psicodinamico (in corrispondenza con le esigenze poste dal processo di "adattamento"). Di qui la necessità che l'insegnamento parta dagli alunni e dai loro problemi, per passare poi alla ipotesi di interpretazione o soluzione, e giungere infine alla verifica. Il « metodo della ricerca » sembra avere alcuni rilevanti vantaggi educativi: abilitazione al senso critico; stimolo della creatività; guida all'osservazione, al confronto fra i dati, al dialogo.

Dopo aver prospettato le possibili fasi di una ricerca scolastica (problematizzazione, orientamento dell'interesse, confronto critico, codificazione dei risultati, verifica), Borello ha proposto alcune questioni riguardanti la applicazione del « metodo della ricerca » all'insegnamento della religione.

La successiva discussione ha permesso di precisare che un metodo di insegnamento della religione basato sulla ricerca o sull'accostamento culturale critico al fatto religioso non esclude affatto l'informazione ma la esige, in quanto nessuno studio serio della realtà può essere fatto senza una adeguata informazione su di essa.

Per ciò che concerne l'equilibrio da mantenere nell'insegnamento della religione fra l'attenzione ai problemi, sensibilità e interessi dei ragazzi e la programmazione dei contenuti è stato detto che esso si realizza riconducendo problemi, sensibilità e interessi più immediati alle aree più profonde e costanti dell'esperienza umana e religiosa (cosa che gli insegnanti di religione dovrebbero tentare di attuare in un congruo arco di tempo).

Dal lavoro dei gruppi sono poi emersi, fra gli altri, questi rilievi, osservazioni e proposte. Deve essere tenuta attentamente presente la diversità delle situazioni di partenza, la differenziazione molto ampia nelle sensibilità. Di qui la necessità di una conoscenza adeguata della situazione in cui si opera (situazione che cambia anche da un anno all'altro) per poterne tenere conto nell'elaborazione degli obiettivi (che devono essere nello stesso tempo rispondenti alle esigenze dei destinatari e rispettosi della specificità del fatto religioso-cristiano e nella progettazione e realizzazione metodologica.

Sia dall'esame delle relazioni scritte, mandate dagli insegnanti di religione, come dallo scambio di esperienze fatto nei gruppi emerge una grande

diversità nell'impostazione dell'insegnamento della religione, tanto a livello contenutistico che metodologico: tale diversità non appare sempre giustificata e sembra debba essere superata (insegnamento esclusivamente biblico, o soltanto dottrinale, oppure preoccupato unicamente dell'analisi psicosociologica dei problemi umani).

L'adeguamento della prassi alla nuova impostazione dell'insegnamento scolastico della religione in alcuni insegnanti sembra lento, in altri incerto. Per questo appare ancora necessario un approfondimento del tema attraverso la riflessione comune e lo scambio critico di esperienze. E' inoltre emerso chiaramente che l'insegnante di religione soffre di un grande isolamento sia nei confronti dei colleghi dello stesso insegnamento come verso l'insieme della realtà scolastica. Egli è normalmente orientato a una programmazione autonoma, mentre un insegnante di religione inserito nella scuola, dovrebbe dialogare con tutta la vita scolastica e dovrebbe far parte integrante del programma o progetto formativo collegiale (progetto sostenuto o addirittura sollecitato dallo stesso insegnante di religione, attraverso il coinvolgimento delle diverse componenti educative della scuola). Per fare questo l'insegnante di religione deve considerarsi un operatore scolastico a tutti gli effetti: impegnato, attivo, dialogante.

E' stata anche sottolineata la necessità di una seria programmazione dell'insegnamento della religione, venga o no usato un testo di religione. Dai gruppi delle medie inferiori che hanno analizzato i testi di religione è risultato che la scelta di essi, normalmente, è determinata dalla sensibilità cherigmatica o antropologica degli insegnanti più che dalle esigenze degli alunni. I testi però non vengono seguiti rigidamente, a motivo dell'attenzione che si deve avere alle esigenze dei ragazzi e alle condizioni poste dall'eventuale collegamento interdisciplinare (cosa quest'ultima solo occasionale e non perseguita a livello di intervento formativo globale della scuola). E' stata inoltre sottolineata l'esigenza di sussidi complementari al testo (quelli presenti sul mercato sono stati giudicati o carenti o di difficile accesso).

Per quanto concerne i testi delle secondarie superiori si sono avuti pareri discordi: per alcuni insegnanti non esistono in commercio testi veramente validi e soddisfacenti, così che si è obbligati a costruirsi in proprio gli strumenti di lavoro per la scuola; per altri invece tale carenza non è assoluta e possono essere citati alcuni sussidi a stampa abbastanza validi.

Circa l'utilizzazione degli audiovisivi è stato fatto notare come non si tratti di strumenti di emergenza, di cui ci si serve in mancanza d'altro o per superare situazioni disciplinarmente e didatticamente difficili; essi costituiscono invece strumenti originali, con una specifica potenzialità espressiva. Un loro uso veramente corretto ed efficace non è facile e richiede una adeguata preparazione nell'insegnante e una sufficiente educazione audiovisiva degli alunni. Cose queste da realizzare presto e bene.

Emerge infine anche una richiesta di prolungamento del tempo che la scuola concede all'insegnamento della religione, non essendo possibile, nei

limiti attuali dell'ora settimanale, un serio lavoro educativo. Per intanto si consiglia di ricorrere a tutte le possibilità offerte dall'istituzione scolastica onde recuperare qualche ora in più di insegnamento della religione.

Durante il convegno sono poi state fatte alcune richieste agli Uffici Catechistici Diocesani: si faccia conoscere alle parrocchie e alle famiglie la differenza che esiste fra catechesi ecclesiale e insegnamento religioso scolastico, perché si evitino gli attuali frequenti malintesi; si organizzino incontri per gli insegnanti di religione, svolti non come serie di lezioni ma come seminari di lavoro: abbiano luogo durante l'anno, ma non con la sistematicità dei corsi di qualificazione o di aggiornamento che risultano troppo pesanti (in proposito vengono suggeriti anche dei temi: valutazione scolastica; esonero-facoltatività; proposte di sperimentazione; problema dei contenuti e programmi; problemi sindacali...).

Si organizzi un incontro sulle tecniche di comunicazione non verbale (esso abbia però un carattere prevalentemente pratico). Si trovi il modo di offrire agli insegnanti di religione materiale audiovisivo con forti sconti sull'acquisto o in prestito. Venga creata una commissione di insegnanti di religione che recepisca (dagli altri insegnanti) esigenze, problemi, indicazioni di esperienze, mettendo poi il tutto a disposizione dei colleghi. Così sarà anche più facile superare l'isolamento di cui si è parlato sopra.



<i>CURIA METROPOLITANA</i>

CANCELLERIA

Ordinazioni sacerdotali

LUPO don Rosolino, diocesano di Torino, nato ad Alia (PA) il 27 gennaio 1946, è stato ordinato sacerdote nella parrocchia di S. Maria Goretti in Torino il 10 giugno 1978.

CORGIAT-LOIA-BRANCOT don Renzo, diocesano di Torino, nato a Torino il 28 ottobre 1952, è stato ordinato sacerdote nella parrocchia di S. Francesco d'Assisi in Venaria l'11 giugno 1978.

CHIOMENTO don Carlo, diocesano di Torino, nato a Foza (VI) il 4 novembre 1953, è stato ordinato sacerdote nella parrocchia di San Luca in Torino il 17 giugno 1978.

VIOTTO don Giovanni Bartolomeo Maria, diocesano di Torino, nato a Piobesi Torinese il 16 luglio 1953, è stato ordinato sacerdote nella parrocchia della Natività di Maria Vergine in Piobesi il 18 giugno 1978.

MARCON don Giuseppe, diocesano di Torino, nato a Rossano Veneto (VI) il 19 agosto 1950, è stato ordinato sacerdote dall'Arcivescovo, in Duomo, il 24 giugno 1978.

PANTAROTTO don Gabriele Antonio, diocesano di Torino, nato a Portogruaro (VE) il 17 gennaio 1952, è stato ordinato sacerdote dall'Arcivescovo, in Duomo, il 24 giugno 1978.

ARNOLFO don Marco Giuseppe, diocesano di Torino, nato a Cavallermaggiore (CN) il 10 novembre 1952, è stato ordinato sacerdote a Monasterolo di Savigliano il 25 giugno 1978.

Rinuncia a parrocchie

COCCOLO don Enrico, nato a Cumiana nel 1925, ordinato sacerdote nel 1949, ha presentato rinuncia alla parrocchia di S. Giovanna d'Arco in Torino. La rinuncia è stata accettata dall'Arcivescovo con decorrenza a partire dal 1° giugno 1978.

CUMINETTI don Guglielmo, nato a Poirino nel 1908, ordinato sacerdote nel 1931, ha presentato rinuncia alla parrocchia di S. Antonio da Padova in frazione Favari di Poirino. La rinuncia è stata accettata dall'Arcivescovo con decorrenza a partire dal 1° luglio 1978.

DELBOSCO don Giuseppe, nato a Poirino nel 1919, ordinato sacerdote nel 1942, ha presentato rinuncia alla parrocchia di S. Anna in frazione Borgaretto di Beinasco. La rinuncia è stata accettata dall'Arcivescovo con decorrenza a partire dal 1° luglio 1978.

DUGHERA can. Domenico, nato a Casalborgone nel 1903, ordinato sacerdote nel 1926, ha presentato rinuncia alla parrocchia di S. Michele Arcangelo in Rosta. La rinuncia è stata accettata dall'Arcivescovo con decorrenza a partire dal 1° luglio 1978.

PIGNATA don Domenico, nato a Torino nel 1913, ordinato sacerdote nel 1936, ha presentato rinuncia alla parrocchia di S. Maurizio Martire in San Maurizio Canavese. La rinuncia è stata accettata dall'Arcivescovo con decorrenza a partire dal 1° luglio 1978.

GOSSO can. Francesco, nato a Torino nel 1912, ordinato sacerdote nel 1934, ha presentato rinuncia alla parrocchia dei Ss. Angeli Custodi in Torino. La rinuncia è stata accettata dall'Arcivescovo con decorrenza a partire dal 1° settembre 1978.

Nomine

COCCOLO don Enrico, nato a Cumiana nel 1925, ordinato sacerdote nel 1949, è stato nominato, in data 1° giugno 1978, parroco nella parrocchia di San Grato Vescovo in Cafasse.

GAMBALETTA don Marino, nato a Dignano d'Istria nel 1939, ordinato sacerdote nel 1966, è stato nominato, in data 1° giugno 1978, vicario sostituto nella parrocchia di San Grato Vescovo in Cafasse.

GRANERO don Mario, nato a Bricherasio nel 1923, ordinato sacerdote nel 1946, è stato nominato, in data 10 giugno 1978, vicario sostituto nella parrocchia di S. Maria del Borgo in Vigone per temporanea assenza, dovuta a malattia, del parroco titolare il sacerdote Boano don Giuseppe.

PAOLINO don Angelo, nato a Bastia (CN) nel 1916, ordinato sacerdote nel 1939, è stato nominato, in data 12 giugno 1978, vicario sostituto nella parrocchia di San Grato Vescovo in fraz. Malanghero di San Maurizio Canavese per temporanea assenza del parroco titolare don Franco Carlevero don Luigi.

VIOLA don Luigi, nato a Realicò (Argentina) nel 1913, ordinato sacerdote nel 1938, è stato nominato, in data 13 giugno 1978, con decorrenza dal 14-6-1978, vicario sostituto nella parrocchia di S. Maria Maddalena in Villafranca Piemonte per temporanea assenza del parroco titolare Cavallero don Gioachino.

MARCOLONGO don Renzo, I.M.C., ordinato sacerdote nel 1978, è stato nominato in data 19 giugno con decorrenza 15 luglio - 15 agosto 1978, vicario sostituto nella parrocchia di S. Bernardo in Rivoli per temporanea assenza del parroco titolare Cocolo don Pier Giorgio.

CECCONI p. Artisio, I.M.C., nato a Castions di Strada (Udine) il 21 settembre 1915, ordinato sacerdote il 23 giugno 1940, è stato nominato, in data 20 giugno con decorrenza dal 1° luglio 1978, vicario cooperatore nella parrocchia di Maria SS. Regina delle Missioni in Torino.

MADDALENO don Osvaldo, nato a Cafasse Torinese nel 1941, ordinato sacerdote nel 1965, è stato nominato, in data 21 giugno con decorrenza a partire dal 26 giugno 1978, vicario economo nella parrocchia di S. Giovanni d'Arco in Torino.

CUMINETTI don Guglielmo, nato a Poirino nel 1908, ordinato sacerdote nel 1931, è stato nominato, in data 21 giugno con decorrenza a partire dal 1° luglio 1978, vicario economo nella parrocchia di S. Antonio da Padova in fraz. Favari di Poirino.

DUGHERA can. Domenico, nato a Casalborgone nel 1903, ordinato sacerdote nel 1926, è stato nominato, in data 21 giugno con decorrenza a partire dal 1° luglio 1978, vicario economo nella parrocchia di S. Michele Arcangelo in Rosta.

PIGNATA don Domenico, nato a Torino nel 1913, ordinato sacerdote nel 1936, è stato nominato, in data 21 giugno con decorrenza a partire dal 1° luglio 1978, vicario economo nella parrocchia di S. Maurizio Martire in San Maurizio Canavese.

ALLAMANDOLA don Ugo, nato a Torino nel 1921, ordinato sacerdote nel 1944, è stato nominato, in data 23 giugno con decorrenza a partire dal 1° luglio 1978, vicario economo nella parrocchia di S. Anna in fraz. Borgaretto di Beinasco.

Prime nomine e trasferimenti di Viceparroci

Sono stati nominati per la prima volta viceparroci:

ARNOLFO don Marco	nella parrocchia di S. Maria della Scala in Chieri
CHIOMENTO don Carlo	nella parrocchia di Maria Regina Mundi in Nichelino
LUPU don Rosolino	nella parrocchia di S. Gioacchino in Torino
MARCON don Giuseppe	nella parrocchia di Maria Madre della Chiesa in Torino
MIGNANI don Paolo	nella parrocchia di Ss. Massimo, Pietro e Lorenzo in Collegno (succursale Gesù Maestro)
PANTAROTTO don Gabriele	nella parrocchia di S. Maria della Stella e S. Giuliano in Druento
ROLLE don Ilario	nella parrocchia di S. Antonio Abate in Torino
ROSSI don Fiorenzo	nella parrocchia di S. Martino in Rivoli
VIOTTO don Giovanni	nella parrocchia di S. Leonardo Murialdo in Torino

Sono stati trasferiti i seguenti Viceparroci:

ALESSIO don Matteo	dalla parrocchia di S. Maria della Scala in Chieri alla parrocchia della SS. Trinità in Nichelino
FANTIN don Luciano	dalla parrocchia di S. Gioacchino in Torino alla parrocchia di S. Paolo - fraz. Cascine Vica di Rivoli
GARIGLIO don Renzo	dalla parrocchia di S. Antonio Abate in Torino alla parrocchia del Santo Natale in Torino

- LANFRANCO don Alessandro dalla parrocchia di S. Giuseppe Artig. in Settimo
Torinese
alla parrocchia di S. Mauro Abate in Mathi
- ROSSINO don Mario dalla parrocchia della SS. Annunziata in Pino T.se
alla parrocchia di S. Massimo in Torino.
- ZEPPEGNO don Giuseppe dalla parrocchia di S. Paolo - fraz. Cascine Vica
di Rivoli
alla parrocchia Ss. Pietro e Paolo in Gassino T.se.

Sacerdote defunto

SCLERANDI canonico Giovanni. E' morto improvvisamente in Torino il 15 giugno 1978. Aveva settant'anni. Nato in Torino il 25 agosto 1908, fu ordinato sacerdote il 30 gennaio 1938 nella diocesi di Albano Laziale ove esercitò il suo ministero come canonico della Collegiata della SS. Trinità di Genzano. Incardinato tra il clero della diocesi di Torino nel 1946 fu cappellano presso il lanificio Bona in Caselle ed in seguito insegnante di religione in Torino.

MATRIMONIO CONCORDATARIO E SCELTA DEL REGIME DI SEPARAZIONE DEI BENI TRA I CONIUGI

Dichiarazione del regime patrimoniale nell'atto matrimoniale canonico

In seguito ad accordi raggiunti tra gli Organi competenti — Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa, Conferenza Episcopale Italiana, Ambasciata Italiana presso la Santa Sede — la Sacra Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino ha trasmesso, in data 11 luglio 1978, tramite la Segreteria Generale C.E.I., un comunicato (prot. n. 1114/78 del 28-6-1978) in base al quale si porta a conoscenza che il celebrante è tenuto, ove richiesto, all'annotazione, sull'atto di matrimonio destinato a produrre gli effetti civili (a tergo del Mod. XV), della dichiarazione degli sposi relativa al regime di separazione patrimoniale a norma dell'art. 43 della legge italiana 19 maggio 1975, n. 151.

La formula da apporre a tergo del Mod. XV è la seguente:

(SEPARAZIONE DEI BENI)

Gli sposi, ai sensi dell'art. 162, secondo comma, del codice civile, dichiarano di avere scelto il regime della separazione nei loro rapporti patrimoniali.

Segue la firma dello sposo, della sposa, dei testimoni, del sacerdote che assiste alla celebrazione del matrimonio e il timbro della parrocchia nel cui territorio il matrimonio è celebrato.

In base al predetto comunicato della Sacra Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino, in seguito agli accordi raggiunti dagli Organi competenti, viene pertanto a cadere la precedente contraria norma pratica prudenziale data, sotto forma di consiglio, da questa Curia torinese e pubblicata sulla Rivista Diocesana Torinese 1977, n. 11, p. 522.

sacerdote Cavaglià Felice, cancelliere

Consiglio Pastorale: 14 marzo e 3 maggio

Evangelizzazione e ministeri

Due sedute e un'intensa attività di animazione in diocesi per la consultazione su « **Evangelizzazione e ministeri** » hanno caratterizzato l'attività del Consiglio Pastorale nei mesi primaverili che si è riunito, come di consueto, presso il Santuario della Consolata.

L'incontro del 14 marzo ha avuto inizio alle ore 20 e si è svolto secondo il seguente ordine del giorno: 1) organizzazione della giornata di lancio della Consultazione su « **Evangelizzazione e ministeri** » (18 marzo); 2) presentazione ed approvazione del programma di lavoro in vista del convegno diocesano su « **Evangelizzazione e promozione umana** »; 3) varie ed eventuali.

Dopo la preghiera, il segretario Marco Ghiotti propone come moderatore Aldo Bodrato che fa subito approvare il verbale della precedente seduta. Dà quindi la parola a Marco Ghiotti che illustra le modalità di svolgimento della giornata di riflessione su « **Evangelizzazione e ministeri** ». Essa coinvolge sacerdoti, religiosi e laici come momento di esercizio comunitario del proprio ministero da parte di tutte le componenti della comunità diocesana. In particolare serve per valutare il sussidio preparato dal Consiglio Pastorale e programmare il lavoro di consultazione.

Prese le decisioni organizzative si passa al secondo punto all'o.d.g. Prende la parola don Abrate che presenta il documento « **Evangelizzazione e promozione umana: per un convegno diocesano** », preparato dall'apposita commissione. Descrive anzitutto il lavoro della commissione che si è ispirato alle linee orientative della « **Evangelii Nuntiandi** » col loro richiamo alla reciproca connessione tra catechesi e vita quotidiana. Illustra poi il seguente schema. Il documento:

a) delinea alcune caratteristiche della società torinese, tenendo conto delle evoluzioni dal '68 ad oggi e della crisi conseguente al fallimento del modello sociale legato al mito dello « sviluppo economico » e del consumismo;

b) individua le scelte di fronte a cui si trova la società: promozione della partecipazione popolare; ricostruire spazi in cui l'uomo possa diventare protagonista della propria vita; lottare contro l'emarginazione; scelta dei poveri, dei dimenticati, degli emarginati;

c) descrive la situazione di oggi: un momento di stasi e di stanchezza sia tra i lavoratori che tra i giovani, con pericolose tendenze all'involuzione e a scelte irrazionali. Per superare questa situazione la Chiesa ha un proprio specifico contributo da dare, stimolando l'impegno e la speranza;

d) puntualizza alcuni problemi che sollecitano i credenti: la realtà giovanile; la partecipazione popolare; l'assistenza sociale; l'assistenza sanitaria; la scuola;

e) conclude sottolineando che nello svolgimento del convegno bisognerà evitare sia la fuga nell'intimismo e nello spiritualismo disincarnato, sia l'integrismo che nega insieme la dignità delle realtà terrestri e il valore vivificante del vangelo, sia il "terrenismo" che dimentica il primato della fede e svuota di vera umanità lo stesso impegno temporale.

Si apre la discussione che tocca diversi punti della relazione. Posta in votazione la proposta ottiene 43 voti favorevoli e uno contrario. L'Arcivescovo si riserva di nominare al più presto i membri del comitato organizzatore del convegno.

Nelle "Varie" mons. Maritano fa presente la richiesta della CEI di analizzare la bozza di « **Liber Pastoralis** » per inviare osservazioni entro Aprile. A questo fine viene nominata una commissione, così composta: don P. G. Ferrero, don Abrate, don Sangalli, padre Costa, suor Flick, Bodrato e i coniugi Simonis. Due brevi comunicazioni chiudono la seduta.

* * *

Nel mese di aprile i consiglieri sono incaricati dalla Giunta, previo accordo con l'arcivescovo e con mons. Maritano, di seguire l'attività di consultazione diocesana su « **Evangelizzazione e ministeri** », iniziata con la "giornata" del 18 marzo. A questo fine a ciascuno di essi è affidata una zona da sensibilizzare nelle forme ritenute più opportune e fatte salve le prerogative dei diretti responsabili pastorali.

L'incontro del 3 maggio, destinato a fare il punto su questa attività, ha inizio alle ore 19,30, e prevede lo svolgimento del seguente o.d.g.: 1) relazione della commissione sul « **Liber Pastoralis** »; 2) illustrazione dello svolgimento della ricerca su « evangelizzazione e ministeri »; 3) varie ed eventuali.

La direzione della seduta è affidata a Piercarlo Frigero che pone subito ai voti l'approvazione del verbale dell'incontro precedente. Sbrigata la formalità, la parola passa a don Abrate che legge la relazione della commissione che ha esaminato la bozza del « **Liber Pastoralis** ». Tale relazione, piuttosto critica, viene accolta con favore dai consiglieri e l'Arcivescovo fa presente come essa sia stata recepita dalla Conferenza Episcopale Piemontese.

Si passa poi all'esame della situazione della ricerca sui "ministeri". Ogni consigliere dà notizie relative alla sua zona di competenza. Il quadro generale della consultazione risulta ancora piuttosto incerto. Le iniziative di lavoro in gruppo sembrano poche ed anche i tempi di conclusione pare debbano essere protratti. Si ritiene opportuno insistere nell'iniziativa anche se il suo bilancio iniziale appare poco confortante. In ogni caso viene sottolineato che essa non può andare disgiunta da quella già in cantiere su « **Evangelizzazione e promozione umana** ».

Nelle varie ed eventuali don P. G. Ferrero presenta una comunicazione relativa agli strascichi ed alle polemiche sorte in seguito al convegno, organizzato da alcuni gruppi diocesani, su « **La scuola cattolica** ». Con qualche nota polemica su questo punto si chiude la seduta.

A cura della Giunta del
Consiglio Pastorale

Giornata di preghiera e di riflessione comune

Consiglio pastorale e comunione ecclesiale

« **Come vivere il Consiglio Pastorale alla luce della fede** »: questo in sintesi il tema che ha guidato la giornata di ritiro che il Consiglio Pastorale ha tenuto a « Villa Lascaris » di Pianezza, domenica 25 giugno. Una giornata — voluta in sintonia dai consiglieri e dall'Arcivescovo — che non aveva un tema preciso in partenza, ma che di argomenti ne ha analizzati molti, nei momenti di incontro comunitario con l'arcivescovo padre Ballestrero e con il vescovo ausiliare mons. Maritano, nel contatto personale e a gruppi fra i partecipanti, e durante la riflessione sulla Parola di Dio.

Quattro i punti cardine della giornata: la meditazione del mattino, dettata dal padre arcivescovo; la conversazione nel pomeriggio, all'ombra degli alberi secolari del parco; la recita del Vespro, a conclusione, guidata da mons. Maritano; la Celebrazione eucaristica a metà giornata, vero centro ideale di una meditazione colma di interrogativi sul fare Chiesa e comunità, oggi e nella diocesi torinese, sul credere, amare e sperare, contro ogni umano e comprensibile pessimismo. Temi impegnativi sui quali i consiglieri del Vescovo si sono trovati a « **confessare il proprio peccato** », ma anche a proclamare la loro gioia di servire Cristo, insieme, nella Chiesa.

E di Chiesa-comunità ha cominciato a parlare fin dal mattino l'arcivescovo, esprimendo la speranza che il Consiglio possa sempre più essere fatto di comunione ecclesiale e profetica: « **Ci riuniamo per fede e per amore alla Chiesa, perciò la nostra presenza non deve essere incerta, ma viva. Stare insieme nel Consiglio è fare Chiesa, tuttavia abbiamo bisogno della fede l'uno dell'altro: è un'esperienza che si può vivere in Consiglio Pastorale in modo anche doloroso, ma che aiuta la crescita nella fede della comunità, così come essa è, nella sua concretezza. Il "Pastorale" sia spazio che riecheggia la fede della diocesi, senza ergersi a giudice, al servizio di una più larga diffusione di essa. Una comunità nella comunità: se il Consiglio non vi si identificasse, avrebbe un'anomalia di fondo** ».

L'arcivescovo ha offerto nella meditazione sostanzialmente tre piste: 1) il Consiglio sia « **crogiuolo** » di diversi livelli di fede; non si esageri nelle tensioni che provocano stanchezza, ma ci si accolga come si è; 2) il Consiglio sia luogo di crescita nella fede dei suoi membri, perché anche così cresce la fede della comunità, sia testimonianza visibile (anzi, « **spettacolo** », secondo il pensiero di S. Paolo) di fede che aiuti la comunità a verificarsi; 3) il Consiglio cresca anche nella carità, prima caratteristica dei discepoli di Cristo: « **Se le persone non si accettano, non c'è dialogo** — ha detto il padre — **solo scambio di parole. Nel dialogo vero si mette in comune tutto** ».

Ma ecco una serie di pensieri dell'arcivescovo come è stato possibile annotarli durante la meditazione mattutina.

« Il Consiglio Pastorale deve diventare, sempre di più, un fatto di comunione ecclesiale. Che cosa comporta questa esigenza? Una crescita in due dimensioni: della fede e della carità. Credere la Chiesa e amare la Chiesa: con una presenza non inerte ma viva che aiuti la Chiesa a crescere e ad operare secondo la sua identità.

Questa missione investe il mondo in tutta la sua realtà storica. E' un'esperienza da fare in comunione: non possiamo essere solitari nella fede. Occorre che l'aspetto di mistero, proprio della Chiesa venga colto con piena adesione. Se si guarda in superficie, sembra che la Chiesa non abbia segreti e si ritiene di sapere tutto di lei. Ma, non appena la si scruta in profondità, non cessa di sorprenderci. Occorre entrare, con questo spirito nella realizzazione profonda della Chiesa: compito insieme complesso ed esigente.

Ho detto che è necessario crescere insieme. Il Signore parla a tutti. Per un Consiglio Pastorale crescere insieme è maturare nella fede, nella comunità ecclesiale, concreta di qui, prendendola com'è: con le virtù ed insieme con i limiti ed i peccati. Una crescita storicizzata quindi.

Anche se questo lavoro può diventare difficile, penoso o inconcludente all'apparenza, non lasciamoci prendere dal pessimismo. E' provvidenziale questo crogiuolo. Lo sappiamo: la fede non è un sistema di idee ma è itinerario da percorrere, è tensione costante.

E' mio dovere chiedere al Consiglio anche la testimonianza visibile di questa crescita nella fede. Questo organismo consultivo deve diventare un segno, una presenza che aiuti l'intera comunità diocesana a progredire in questo senso. Una componente non secondaria di questa testimonianza visibile sta nel pregare insieme: il Consiglio che prega riunito intorno al Vescovo pone un fatto pubblico che non può essere privo di rilevanza per il progresso della comunità.

Altra dimensione della comunità ecclesiale è la crescita nella carità. Richiede di accoglierci vicendevolmente così come siamo; di interrogarci, di dialogare. Per essere Consiglio Pastorale, quindi realtà ecclesiale, deve diventare comunicazione di persone non scambio di parole.

Il dialogo è indispensabile. Occorre mettere in comune ciò che si sa, si può e si vuole. Ma il dialogo presuppone la carità, e a sua volta la fa crescere.

Anche in questo caso chiedo al Consiglio questo progresso perché la comunità intera cresca nella carità. Esso deve portare nella comunità ecclesiale tutta la ricchezza di comunione di cui fa l'esperienza. E' infatti un momento della comunità diocesana: momento di fermentazione che assolve le sue funzioni soltanto se percorre un itinerario di crescita nella fede e nella carità. Diversamente è inevitabile che si venga a soffrire una non identificazione tra Consiglio e comunità diocesana.

Crescere nella fede, nella comunità, nell'accettazione, nel dialogo sono parole echeggiate anche nelle domande che alcuni membri hanno posto all'arcivescovo nella conversazione pomeridiana. Come realizzare il cammino di crescita, quando gli strumenti indicati dal Concilio, ad esempio le zone pastorali, faticano ad avviarsi e non sono momenti reali di Chiesa? Quando le parrocchie si svuotano sempre più, mentre dovrebbero essere centro della vita comunitaria? L'arcivescovo ha risposto dicendo che non si possono forzare tempi e abitudini. Soprattutto i sacerdoti più anziani (ma non solo essi) hanno alle spalle una formazione ecclesiale opposta alla

visione che oggi si prospetta. In passato il sacerdote era il « **centro propulsore di tutta la vita cristiana e come tale veniva educato** ». C'è tutta una mentalità da svecchiare e per questa occorre lavorare. « **La parrocchia — ha aggiunto — deve essere vista in un'ottica nuova, uno spazio non monolitico, né dipendente solo dal parroco, nel quale vivono ed operano gruppi diversi che insieme ne favoriscono la animazione: sono essi a costruire la comunità, in spirito di vero pluralismo, non di concorrenza. E' anche augurabile che i sacerdoti si uniscano di più fra loro e distribuiscono meglio le loro energie** ».

L'idea di « **parrocchia come spazio** » ha immediatamente richiamato la domanda sul rapporto tra parrocchia e quartieri. L'arcivescovo ha rifiutato ogni concorrenza: « **L'ideale forse — ha affermato — sarebbe che zone ecclesiali e quartieri corrispondessero** ». Ma non è solo una questione di territorio, quanto di presenza viva dei cristiani nella nuova realtà e di volontà di tutti a collaborare. E' certo che, se ci sarà questo impegno, l'aggregarsi in quartieri sarà di aiuto allo sviluppo delle zone e viceversa: « **Se noi cristiani sapremo vivere nei quartieri, anche di lì verrà la rivitalizzazione delle parrocchie** ».

Nel concludere la conversazione pomeridiana l'arcivescovo ha richiamato il dovere di un pastore: ricondurre ogni discorso umano all'impegno della fede che accomuna e caratterizza il cristiano. Ha invitato il Consiglio ad impegnarsi di più in questa direzione, mediante una « **lettura** » più puntuale dei problemi che deve affrontare alla luce della Parola di Dio. Soprattutto in vista del prossimo convegno diocesano su « **Evangelizzazione e promozione umana** », sarà compito del Consiglio Pastorale preparare una « **mappa** » dei problemi concreti della comunità.

Vocazioni nella vita religiosa crisi, analisi, proposte

Il Consiglio diocesano dei religiosi nel primo incontro avuto con l'arcivescovo il 16 gennaio 1978 fu invitato ad una riflessione sul tema « **Vocazioni nella vita religiosa** ». Partendo dal fatto che ci sono vocazioni che vengono a mancare agli istituti religiosi; vocazioni in crisi; vocazioni che lasciano, l'arcivescovo invitò il Consiglio a non esaurire la riflessione in un'analisi sociologica, prospettando alcune cause probabili di tale problema: paura dell'impegno definitivo; spontaneismo e sua esaltazione; prevalenza del comodo personale; rassegnazione allo « status quo ».

Su decisione consigliare la Segreteria elaborò uno schema o bozza di riflessione senza pretendere di essere esauriente. Il Consiglio diocesano dei religiosi in più sessioni ha discusso lo schema della Segreteria, offrendo una serie di indicazioni che qui si presentano rielaborate. Mantenendo come traccia lo schema di bozza, si mettono in evidenza i dati emersi.

1. Presupposti costanti della interpretazione dei fatti

a) Della vita religiosa soprattutto evidenziamo:

- il suo carattere carismatico incentrato sulla radicale sequela di Cristo;
- realizzato nella comunità fraterna con contenuto profetico come servizio nella Chiesa e al mondo;
- progetto di vita da realizzarsi quale costante "rifondazione";
- progetto di vita che si specifica in rapporto ad un carisma e ad un concreto contesto umano-ecclesiale;
- progetto di vita che si apre all'ascolto e all'accoglienza di quei valori suscitati ovunque tra gli uomini dallo Spirito.

b) In alcune Congregazioni la vita religiosa si è sviluppata solo in un secondo momento a partire da gruppi di persone dediti a particolari ed urgenti attività apostoliche e che divennero poi elemento formante e coagulante. E' emersa la necessità di tenere conto delle seguenti distinzioni:

- circoscrizione del fenomeno al solo momento di fondazione, in un particolare momento storico-ecclesiale, con pieno ricupero della vita religiosa in quanto tale, non più quasi derivazione e supporto del particolare ministero prestatato;
- il ministero prestatato viene invece visto come potenziale matrice della stessa vita religiosa, vista pure attualmente come presupposto di una specifica attività;
- particolari difficoltà sono qui significativamente presenti: tenendo conto che nel passato l'attività era il criterio di comune identificazione, verificato come attualmente ciò vada progressivamente sfumando, si pone il problema di identificare i criteri di riferimento nella costruzione della comune identità.

2. Pastorale vocazionale tradizionale e nuovi orientamenti

In riferimento al punto « **Vocazioni che non vengono** », la discussione si è mossa a partire dalle « Scuole apostoliche » come base della pastorale tradizionale. La maggioranza si è pronunciata negativamente e con molte perplessità circa la validità attuale di queste, specie se si confrontano i risultati ottenuti in questo ultimo decennio.

Spingendosi alla ricerca delle motivazioni per tale atteggiamento negativo, sono emersi i seguenti dati: immaturità dei soggetti cui veniva fatta la proposta religiosa; scarsità di autentiche motivazioni o addirittura ambiguità di ideali (allettamenti umani facenti leva sulla generosità istintiva del ragazzo e su elementi di generica vocazione cristiana); confusione di "vocazioni" con tendenza a mortificare lo specifico religioso e ad esaltare quello sacerdotale.

Una minoranza propende per la conservazione di questa forma di reclutamento pur nel rinnovamento della struttura.

Tutti sono però concordi nel sottolineare l'importanza della comunità religiosa come perno della pastorale vocazionale: attraverso una vita radicata sui valori evangelici; fedeltà alle "beatitudini"; fraternità e accoglienza; scelta degli ultimi; semplicità di vita; perseveranza nella preghiera.

Tutto ciò è proposta vivente, punto di riferimento per chi è in ricerca, provocazione in quanto suscita interrogativi, con il vantaggio di rivolgersi a persone sufficientemente capaci di scelte autonome, di realizzarsi nell'incontro con una proposta ben caratterizzata e realizzata in una comunità.

Complementariamente è emersa l'esigenza di una pastorale giovanile che prospetti i valori umano-cristiani di una vita intesa come vocazione, e all'interno della quale fare emergere chiaramente le diverse "vocazioni" che lo Spirito Santo suscita nella sua Chiesa. Ciò dovrebbe realizzarsi con maggior impegno nell'ambito della catechesi parrocchiale, della scuola, nei gruppi, e nei tempi forti dell'esperienza cristiana (Esercizi, Ritiri, ecc.).

Nel prosieguo della discussione sono emerse le difficoltà constatate nei giovani di fronte alla proposta e alle prime esperienze di vita religiosa: le comunità religiose non offrono con chiarezza e autenticità una proposta di vita che provochi e risponda alle attese dei giovani oggi; le strutture vengono recepite come condizionanti; le istituzioni (collegi, scuole, parrocchie, ecc.) ostacolano il rinnovamento, non permettono nuovi orientamenti, impongono scelte non recepite a livello personale, pongono in scarsa considerazione le persone in favore delle "opere" (il sentirsi considerati numero intercambiabile, facilmente spostabile, atto a turare buchi).

Ancora: presenza di attrattive parallele: « attrattiva delle sinistre », impegno sociale, politico, di quartiere, ad ogni livello, più soddisfacente e realizzante; assenza di attrattive fortemente caratterizzate che si pongano come proposta alternativa all'interno di una vita religiosa che si presenta generalmente scialba.

3. Crisi vocazionale nei religiosi: riflessioni

L'analisi è stata fatta in "negativo" per scoprire le cause della crisi vocazionale. Dati positivi indubbiamente sono presenti nella attuale vita religiosa. Dagli interventi si possono sintetizzare nel modo seguente gli elementi che hanno causato e causano crisi palesi (coloro che lasciano), o latenti:

a) unanime è l'accordo nel mettere in evidenza **la crisi del rapporto con Dio**, (vita di preghiera, visione di fede, ecc.). Tale crisi ha differenti cause alle spalle (crisi delle motivazioni, secolarizzazione, difficoltà nella vita di comunione fraterna, ecc.). Urge un approfondimento proprio circa la preghiera tenendo presente che esistono rianimazioni ambigue della preghiera che in pratica risultano evasioni dall'impegno; coperture mascherate al non voler cambiare; alibi per spiritualizzare il non-evangelico. Perciò occorre l'impegno per una preghiera che coinvolga la vita, le scelte concrete: preghiera che riscopra il momento contemplativo gratuito e nel medesimo tempo renda capaci di leggere la vita alla luce di Dio; preghiera che sia ravvivata e congiunta alla partecipazione della comunità pur senza massificazioni e pianificazioni. Momento personale spontaneo e comunitario dovrebbero intrecciarsi armonicamente. Bisogna anche riattuare il senso della radicale consacrazione attraverso una riscoperta del significato di Dio in un mondo secolarizzato, cristianizzato.

b) **carenze di formazione di base:** per quanto riguarda il discorso religioso in sé, e il cammino di fede, e per quanto riguarda la formazione propriamente culturale. A riguardo di quest'ultimo punto, alcuni hanno voluto sottolineare una eccessiva larghezza dei Superiori maggiori nel permettere un facile spontaneismo circa la scelta degli studi pre-teologici. Ne sarebbe derivata una preferenza del più facile e del meno impegnativo, con conseguenze negative agli effetti della formazione umana.

Tutti invece sono concordi nel mettere in rilievo quanto segue:

c) **mancanza di una formazione umano-affettiva:** deficienza nella educazione alla corresponsabilità ed alla auto-gestione, espressa in poca attenzione al singolo per evidenziare positività e carenze e individuare orientamenti di fondo (scoperta delle attitudini, ecc.). Educazione massificata, impersonale, troppo preoccupata dello "stile" da assumere più che per i contenuti da maturare. Mancanza di autentico rodaggio dialogo nel periodo formativo; assenza di coinvolgimento graduale nella ricerca e attuazione del progetto di vita, lasciando le persone per troppo tempo solo esecutrici passive; mancanza di volontà politica nella realizzazione di una seria e graduale integrazione affettiva (tale problema era visto, e alle volte lo è tutt'ora, solo in luce negativa); gli ambienti educativi non hanno saputo cogliere tempestivamente i nuovi tipi di comportamento esigiti dalla rapida trasformazione del tessuto sociale.

d) **vita comunitaria: carenze e nuove proposte:**

— si è prospettato un tipo di vita comunitaria che di fatto era più una struttura atta a "proteggere" ed a rendere "funzionali" i suoi membri che a favorire l'autentica vita di comunione;

— difficoltà nei rapporti comunitari e inter-personali (poca conoscenza reciproca, eccessivo individualismo, scarso o quasi nullo il dialogo, il Superiore ridotto quasi esclusivamente a ruolo giuridico, operativo, anziché centro di animazione spirituale-fraterna);

— difficilmente il proprio lavoro apostolico viene condiviso (per divenire elemento di crescita e di partecipazione comune);

— importanza della presenza comprensiva della comunità in modo che il singolo non si senta solo nel suo lavoro e trovi anche una verifica nell'esperienza fraterna;

— riscoperta della comunità come luogo ove le esigenze evangeliche vengono accolte se vissute in ricerca fraterna;

— riproposta delle beatitudini come linea di fondo comunitaria;

— revisione del rapporto autorità-obbedienza: mediazione della comunità: riapprofondimento dei concetti di autorità-obbedienza alla fonte del Vangelo; il senso comunitario della ricerca della volontà del Padre nel pluralismo delle funzioni;

— scoprire nuovi sbocchi, nuove modalità al « carisma proprio »: esiste oggi oggi una eccessiva riduttività nel concepire il carisma iniziale; esiste una timidezza che si direbbe "paura"; molte espressioni tradizionali del carisma dovrebbero forse tradursi in nuove animazioni piuttosto che in dirette gestioni;

e) **ulteriori motivi di crisi:** possono essere raggruppati in due filoni:

— prioritaria responsabilità dei Superiori. Eccessivo credito a nuovi "progetti" che risulterebbero essere talora, anche alibi per coprire crisi, insoddisfazioni, carenze provenienti dall'esperienza precedente. In genere si supponeva la chiara identificazione del carisma-ruolo della famiglia religiosa con ciò che si è sempre fatto: da qui le crisi di fronte alle esigenze nuove, al nuovo tipo di presenza. Molti giovani avevano e hanno modelli passati che non possono attuare nel contesto presente; nasce un senso di frustrazione e di anacronismo che facilmente porta a tentazioni d'evasione e di compensazione; il condizionamento delle opere; l'essere accettati principalmente come forza-lavoro; una certa mistica del lavoro fine a se stessa (il fare molto come autoconvincimento di validità vocazionale); una pastorale che sembrava o sembra ignorare i rapporti umani reali; il lavoro-apostolato che supplisce il vuoto dello specifico religioso; la situazione dei non-chierici, "termometro" della comprensione della vita religiosa sotto l'aspetto puramente religioso e non ministeriale degli istituti maschili (il religioso laico non ha molte scelte all'interno della vita religiosa tradizionale, è visto ancora come un «secondo momento»);

— deficienze generali che sembrano favorire nei giovani lo stato di crisi: un eccessivo spontaneismo e rigetto del già sperimentato; non sempre il nuovo nasce da riflessione evangelica, da maturazione personale, da reale capacità di novità; difficoltà di fronte al duraturo, al definitivo (prospettive di impegno solo temporaneo); tendenza a copiare piuttosto che a riscoprire l'originale; esaltazione eccessiva del rapporto dialogante a scapito della profondità di pensiero, d'intuizione e dell'esperienza vissuta (reazione all'individualismo precedente); per molti "usciti" vi è stato lo sbaglio di pensare al matrimonio come rimedio unico a carenze passate (la donna=panacea universale); il matrimonio-rattoppo a falle precedenti non ha dato buoni risultati, mentre per altri lo sposarsi è stato il trovare la giusta strada. Non sempre quelli che rimangono, rimangono per chiare convinzioni: esiste il fenomeno della quiescenza, dell'abitudine, del lavoro che riempie la vita, della fatica di "altre" decisioni, dell'età che non dà speranze, ecc.

Un incontro con l'Arcivescovo

La vocazione religiosa

Il Consiglio delle religiose si è riunito il 12 giugno in arcivescovado, alla presenza dell'arcivescovo. La seduta si è aperta con la lettura di un brano della Lettera ai Filippesi (cap. III) e di uno sulla « Formazione Permanente » del padre arcivescovo, e con una preghiera orientata dal Vicaro Episcopale padre Vacca il quale, subito dopo, ha preso la parola per ribadire quanto aveva già detto e scritto, circa la « Liturgia delle Ore », quale occasione di evangelizzazione all'interno di ogni comunità, « Liturgia delle Ore » che è preghiera ufficiale non solo dei religiosi, ma di tutto il popolo di Dio.

Prende quindi la parola l'arcivescovo per parlare della sintesi presentatagli dal consiglio circa la vocazione religiosa e fa alcune annotazioni.

1) Nella sintesi non risulta con chiara evidenza che le vocazioni, specie quelle più impegnative, pongono una nozione dell'uomo quale creatura di Dio, più che suo interlocutore: come tale è essenzialmente un chiamato. Va approfondito perciò l'atteggiamento di autonomia dell'uomo d'oggi in quanto è legato alla nozione che si ha di libertà e di coscienza. Oggi si sente più che mai una certa autonomia nei confronti di Dio, e per conseguenza, tutti i progetti che si radicano nella dipendenza dal Signore, suscitano dei rifiuti. E' proprio da questo atteggiamento di fondo che deriva una diversa visione del mondo. Il ribaltamento fra l'essere chiamato e colui che chiama, diventa una dimensione psicologica. Dipende di qui la tipologia della famiglia, della scuola, della società, della Chiesa che non è più quindi la realtà che diviene su misura di uomo. Per l'uomo Dio non è più interessante!

2) La fede, come dono, ha un'istanza formatrice che tende a rimuovere e convertire l'uomo vecchio e l'uomo nuovo. La dipendenza dalla fede è molto importante; è uno dei cardini della vita consacrata. Le esigenze della fede sono perciò contraddittorie con il mito della formazione senza disciplina e senza convinzioni, dell'uomo d'oggi. La vita religiosa è una scuola al « servizio di Dio » — come diceva la Regola di San Benedetto — ma a questo, l'uomo moderno, è allergico. Quando questa mentalità prevale, si taglia alla radice la concretezza della vita religiosa. Lo spirito di spontaneismo pedagogico, l'incoerenza di metodo, ha creato un vuoto intorno e all'interno della vita religiosa. Talune offerte di cultura hanno prevalso alle offerte della fede. Di qui la crisi. Si tratta di far posto non tanto alla Parola di Dio, quanto a Dio stesso!

3) Non è stato messo in luce che la crisi della vocazione è quella della contaminazione dovuta alla politica. Tutto è politica ed essa ha trovato la parola che è divenuta storia: compromesso! Questo è un fatto che domina tutto. Ciò che è

negativo, è che anche nella vita religiosa si fa politica. Si trova il compromesso con la Parola di Dio. La parola "equilibrio" si chiama oggi: "compromesso". Paolo VI disse un giorno che il problema più grave per la Chiesa era quello della vita religiosa. I religiosi hanno il Vangelo, il Magistero della Chiesa, il Concilio, ma non si ispirano ad essi. Si trovano in una situazione di ibridità.

Terminato questo intervento il vicario episcopale prega l'arcivescovo affinché insista con i sacerdoti perché approfondiscano il valore della vocazione religiosa in quanto non è da essi sentita. L'arcivescovo risponde che ha già fatto inserire nel programma del seminario lo studio sulla vocazione religiosa e sacerdotale. Molte vocazioni non emergono perché mancano le cure spirituali, la direzione spirituale. Le vocazioni non verranno fuori fino a quando non si sgombera il terreno dai tanti miti. Non è un'erba che cresce a dispetto di tutto. La fede qualunque non sa di fede.

Una consigliera asserisce che nelle passate generazioni si è dato più peso allo spirito di fede e meno alla formazione umana. Il padre risponde che le due cose vanno d'accordo in pieno. I santi fondatori erano persone eminenti per spirito di fede e per umanità. Oggi però è prevalente il discorso sull'uomo che non ha nulla a che vedere con Dio. E' un controsenso dire: facciamo prima l'uomo, poi il cristiano perché l'uomo è una realtà personale che è segnata da una vocazione. Se non lo si considera così, si fanno in lui delle sovrapposizioni. Si deve recuperare una visione dell'uomo completa che lascia a Dio il posto che gli spetta. Si è commesso un errore perché il rinnovamento voluto dal Concilio lo si è attuato in un primo tempo, solo esteriormente, per cui, il "nuovo" si è innestato su una mentalità vecchia e la valutazione di tradizioni è stata svalutata, tenuta per nulla perché è stata vista con occhi di una rivoluzione culturale che soggiace alla nostra esperienza in questo momento. Il Concilio chiedeva un confronto con il Vangelo e ha visto molti cristiani impegnati solo in un confronto con la storia.

L'arcivescovo ha espresso quindi il desiderio che il Consiglio porti avanti il discorso vocazionale perché crede che si possa ulteriormente sviluppare mediante la individuazione di alcune iniziative da porre allo studio attraverso la Chiesa locale. Si è fatta la diagnosi, si studi che cosa fare: convegno, modi vari per proporre ai giovani il tema della vocazione, ecc. Bisogna mettere insieme, insomma, esperienze e materiale di riflessione per fare un passo avanti senza mai dimenticare che **« il nostro modo di vivere deve essere di incentivo per la vocazione religiosa »**. L'arcivescovo, dopo essersi dichiarato disponibile per ulteriori contributi ha concluso dicendo: **« Grazie per quello che avete fatto, ma andate avanti a livello di indicazioni operative »**.

La segretaria presenta infine, per un'attenta lettura, un ciclostilato con i suggerimenti della « Sacra Congregazione Pro Institutione Catholica » per un « piano di azione » diocesano per le vocazioni.

Segreteria del Consiglio delle religiose

I PROBLEMI PASTORALI DOPO LA LEGGE SULL'ABORTO

Una giornata di studio e di riflessione sui problemi pastorali che derivano dalla introduzione in Italia della legge sulla interruzione della gravidanza è stata effettuata, ad iniziativa degli Uffici pastorali diocesani, giovedì 15 giugno. L'ha presieduta il vicario generale e vescovo ausiliare mons. Livio Maritano. Con il contributo di alcuni esperti e la partecipazione al dibattito di tutti gli intervenuti (responsabili dei vari Uffici diocesani e persone da essi invitati in qualità di collaboratori od "esperti" sullo specifico problema affrontato) si sono esaminati i seguenti capitoli:

— la catechesi sul valore della vita in tutta la globalità delle espressioni, con speciale attenzione al concepimento e all'aborto;

— l'esperienza penitenziale (confessione) in rapporto alla difesa della vita, alla « paternità responsabile », all'aborto e alla scomunica per questa particolare colpa;

— l'obiezione di coscienza prevista dalla stessa legge e la sua "dichiarazione" da parte del personale medico e paramedico;

— i consultori matrimoniali di matrice cattolica e i problemi deontologici che si presentano dopo la legge sull'aborto;

— l'impegno per la vita e le "alternative" concrete che si possono proporre nella comunità cristiana e civile per scoraggiare le scelte abortive.

L'incontro ha permesso di verificare una unanime volontà di scelte e di impegni che i vari Uffici si sono incaricati di far conoscere e diffondere. Tutta l'azione pastorale vuole essere una permanente difesa della vita che, partendo dalla costante riproposta delle convinzioni di fondo (illuminate dal Magistero), passa attraverso concreti aiuti verso la donna « in maternità difficile ». Ci si propone anche una azione illuminatrice dei sacerdoti, e in particolare dei confessori, circa i problemi morali sollevati dall'aborto e da tutte le situazioni morali che lo antecedono o lo seguono come circa il significato educativo, oltretutto penale, della "scomunica". Altro impegno riguarda gli operatori sanitari o consultoriali perché attuino le loro scelte con coerenza cristiana. Soprattutto si sono ribadite le linee operative concrete a sostegno della vita già elaborate dal Consiglio Pastorale diocesano nel 1977 (cfr. Riv. Diocesana n. 4, aprile 1977) e proposte alla Chiesa locale torinese perché dia testimonianza attraverso le singole persone, le famiglie, le associazioni ed i movimenti, le parrocchie, le istituzioni religiose di quanto è disposta a fare per la difesa della vita, per la formazione morale generale, per il sostegno di chi generosamente, anche se non senza drammi e difficoltà, accetta la maternità.

Sempre tra le iniziative pastorali a seguito della legge sull'aborto, l'arcivescovo ha disposto che in tutte le chiese venga affisso il manifesto-locandina che riproduce i punti orientativi emanati dalla CEI e riprodotti a pag. 233 di questo stesso numero della Rivista Diocesana. Copie del manifesto si possono acquistare presso l'Ufficio per la pastorale familiare (Curia Metropolitana - via Arcivescovado 12 - Torino). Il prezzo è di L. 100 (cento) alla copia. Il manifesto può essere esposto anche in associazioni e sedi di movimenti e gruppi.

CONCELEBRAZIONE PER LE ZONE

Facendo seguito alla comunicazione pubblicata nel precedente numero della Rivista diocesana torinese (maggio 1978, pagine 214-217), si specificano alcune indicazioni pratiche, già fornite ai Vicari zionali nell'ultima riunione del Consiglio presbiteriale.

1. In questi giorni l'Ufficio per il Piano pastorale spedisce a tutti i Parroci un manifesto della Sindone e il campione di un pieghevole per la preparazione immediata dei fedeli al pellegrinaggio zonale, così che ogni Parroco possa *ordinare all'Ufficio per il Piano pastorale il quantitativo di copie necessario per la propria parrocchia*. Nella domenica antecedente alla data del pellegrinaggio zonale, il pieghevole può essere opportunamente illustrato nell'omelia e distribuito ai fedeli. In tale domenica si possono sostituire — in tutto o in parte — i formulari della domenica con quelli della messa per la Sindone (Proprio diocesano per la messa, pagine 49-59; cf anche il Proprio diocesano per la Liturgia delle ore, pagine 47-58).

Per la preparazione immediata dei fedeli si raccomanda vivamente la *diffusione del libro sulla Santa Sindone preparato dal Comitato diocesano* (rivolgersi all'Opera « Buona Stampa », corso Matteotti 11, telefono 545.497). Si ricorda che la diffusione di questo libro (offerta lire 1.000) rappresenta la fonte principale di finanziamento per le spese dell'Ostensione.

2. *Il pellegrinaggio zonale alla Sindone consiste essenzialmente nella partecipazione all'Eucarestia* che si celebra ogni sera alle ore 21. Alle 20,30 si chiude l'accesso alla Sindone e si prende posto per la celebrazione eucaristica.

Poiché è impossibile pronosticare il movimento dei pellegrini durante i vari giorni dell'Ostensione, non si può prevedere se i pellegrinaggi zionali avranno modo di sfilare davanti alla Sindone. D'altra parte sarebbe anche utile far precedere la visita alla Sindone dalla « prelettura » disposta nell'ex Seminario di via XX Settembre 83.

Conviene quindi o anticipare l'ora di arrivo del pellegrinaggio o rimandare ad altro tempo il passaggio dinnanzi alla Sindone e la « prelettura ».

3. Le celebrazioni eucaristiche saranno sempre presiedute o dall'Arcivescovo o dal Vescovo ausiliare o da altri Vescovi in pellegrinaggio.

I concelebranti si rivestiranno degli abiti liturgici (che saranno disponibili sul posto) tra le 20,30 e le 20,45 nella sacrestia, alla quale si accederà *unicamente dall'esterno del Duomo* (porticina della sacrestia).

4. Tutti coloro che svolgono qualche ministero nella celebrazione eucaristica (accoglienza, guida del canto, lettura, ecc.) dovranno presentarsi in presbitero (navata centrale) alle 20,30. Alla medesima ora il coro prenderà posto nella zona predisposta davanti al presbitero, lato sinistro.

5. Le offerte che si raccoglieranno durante l'eucarestia al momento della questua saranno destinate dall'Arcivescovo a iniziative per il Terzo Mondo. In Duomo saranno anche predisposte delle bussole per raccogliere il contributo dei fedeli alle spese per l'Ostensione.

VARIE

ESERCIZI SPIRITUALI

Santuario - Moretta (CN) - tel. (0172) 9166

10 - 15 settembre - *sacerdoti e religiosi* (P. Anselmo Dalbesio, Vic. Prov. Ofm. Capp.)

Villa Iride - Intra (Lago Maggiore)

4 - 8 settembre - *sacerdoti*

Santuario di Sant'Ignazio 10070 Pessinetto (TO) - tel. (0123) 54156

30 luglio - 3 agosto sera-mattino - *coppie di coniugi* (Don Sebastiano Dho)

30 luglio - 3 agosto sera-mattino - *uomini* (Don Esterino Bosco)

4 - 16 agosto mattino-mattino - *corso di formazione cristiana per famiglie* (Don Giacomo Quaglia)

17 - 20 agosto sera-sera - *diaconi e aspiranti al diaconato permanente* (Mons. Anastasio Ballestrero Arcivescovo di Torino)

21 - 25 agosto sera-mattino - *signore e signorine* (P. Giovenale Bauducco S.J.)

28 agosto - 1 settembre sera-mattino - *esercizi eucaristici per donne* (P. Antonio Boffetti)

4 - 9 settembre mattino-mattino - *sacerdoti e religiosi* (Card. Michele Pellegrino)

« Villa Lascaris »

10044 Pianezza (TO) - tel. (011) 9676145 - 9676323

20 - 25 agosto sera-sera - *settimana di preparazione per animatori musicali della liturgia* (Ufficio liturgico di Torino)

8 - 10 settembre mattino-sera - *per operatori nella pastorale del tempo della malattia* (Don Mario Veronese)

9 - 14 ottobre mattino-mattino - *sacerdoti e religiosi* (Mons. Anastasio Ballestrero Arcivescovo di Torino)

6 - 11 novembre mattino-mattino - *sacerdoti e religiosi* (Card. Michele Pellegrino)

**Casa della Pace - Via Albussano, 17 - Chieri (TO)
Telefono 947.88.67**

3 - 9 settembre - *sacerdoti e religiosi* (Mons. Fausto Vallainc, Vescovo di Alba)

**Opera della Regalità di N. S. Gesù Cristo
Torino-Cavoretto - Oasi Maria Consolata
Str. S. Lucia 97 - tel. 636361**

Dal 5 al 10 agosto: per una spiritualità dei laici (maschile e femminile);
dal 3 al 9 settembre: per sacerdoti;
dal 10 al 15 settembre: tempo di preghiera (maschile e femminile).

Greccio (Rieti) - Oasi Gesù Bambino

Dal 2 al 7 settembre: Corso teologico-liturgico « **Il mistero Eucaristico - dalla celebrazione alla vita** ». Per catechisti e animatori della liturgia.

Le iscrizioni, con la quota di L. 3.500 vanno inviate a:

OPERA DELLA REGALITA' di N. S. G. C. - via Necchi, 2 - 20123 Milano -
tel. 80.29.67 a mezzo c.c.p. n. 327270.

L'Opera ha programmato numerosi altri Corsi, nelle varie Oasi, con particolari caratteristiche; da evidenziare il Corso itinerante per giovani (maschile e femminile) nelle Marche e nell'Umbria.

Informazioni e programmi dettagliati si possono richiedere alla Direzione dell'Oasi di Cavoretto.

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio
DISTILLERIA LIQUORI
SPECIALITA'
ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA



Sartoria - Arredi - Paramenti sacri

C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

Tutto per la Chiesa e il Clero

- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroli liturgici, votivi ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camicie - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegna a domicilio

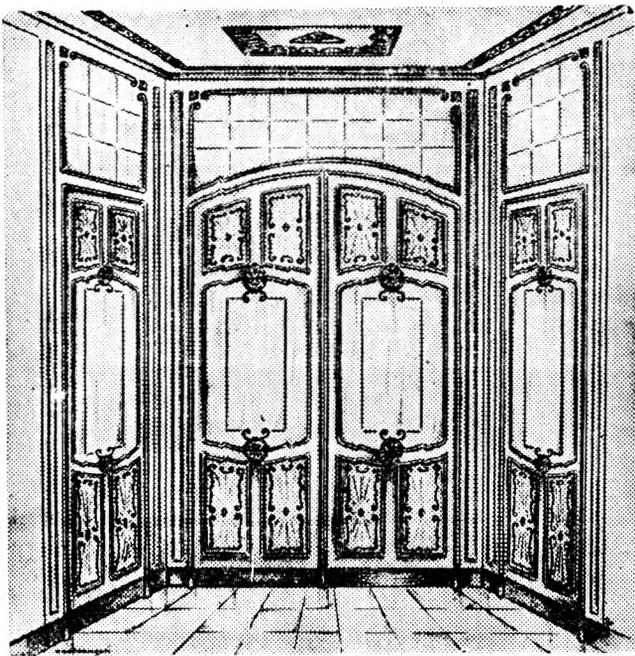
SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
GRANDINE - INCENDIO - FURTI - CRISTALLI - VITA - FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE - TRASPORTI - INFORTUNI - RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI - CREDITO

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

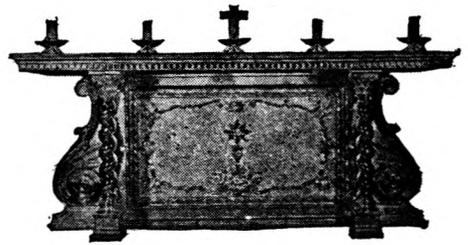
Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389.036.818
Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:

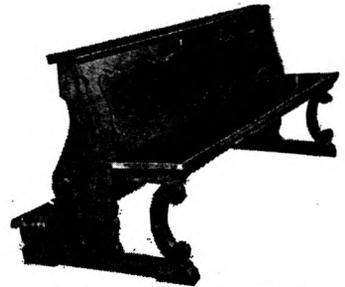
GIUSEPPE SPERTINO e MARIO MANTOVANI - Via Cernaia 18
Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.



Parrocchia Natività di M. V. Torino



Parrocchia Exilles



Parrocchia S. Ambrogio

ARREDAMENTI CHIESE



Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 TORINO - ☎ 790.405

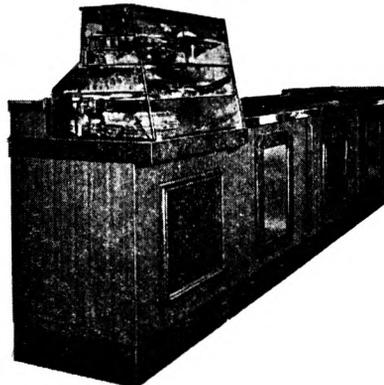


Opera G. Maestro Forno di Coazze



Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITA'



Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del **Clero** che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- **AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE**
 - **CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE**
 - **OROLOGI DA TORRE** automatici e telecomandati. E' l'unica in Italia a costruire il « **CENTRAL - TELE STARTER** », la prestigiosa centrale che dalla **sacrestia telecomanda campane e orologi.**
 - **CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI**
 - **PROGRAMMATORI PER CAMPANE**
 - **INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI**
 - **REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI**
-

— Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa

— Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata

— Garanzia completa e lunghe dilazioni nel **PAGAMENTO**

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.



N. 6 - Anno LV - Giugno 1978 - Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 1143 del 22-3-1957 - Direzione e Amministrazione:
Corso Matteotti 11, 10121 Torino, Tel. 54.54.97 - Direttore Responsabile Mons. Jose
Cottino - Buona Stampa Torino - EDIGRAPH Coop, 10023 Chieri (Torino), Tel. 947.27.24